CCXXXII. SEDUTA

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8625

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 8637

Mozione ed interpellanza sulle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia (Seguito della discussione e dello svolgimento):

LI CAUSI 8625
ADINOLFI 8638
RAJA 8641
SANNA RANDACCIO 8644
MAZZONI 8645
MERLIN Umberto 8646
ORLANDO 8648
SCELBA, *Ministro dell'interno* 8651
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 8654
SIMFORIANI 8655
SCOCCIMARRO 8657
LUSSU 8658
PALUMBO Giuseppina 8658
BUONOCORE 8659

Relazioni (Presentazione) 8637

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cerulli Irelli per giorni 3, Gortani per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione di mozione e dello svolgimento di interpellanza sulle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione del senatore Casadei e dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Cerica, sulle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia. Ricordo che ieri è stata chiusa la discussione. L'articolo 70 del Regolamento stabilisce però che «anche dopo chiusa la discussione, spetta la parola di diritto a un senatore per ogni gruppo parlamentare».

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Li Causi per il gruppo comunista.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo; il modo con cui ieri il dibattito si è svolto non credo che possa soddisfarci; non credo che limitandoci a ciò che è avvenuto ieri, noi abbiamo reso un ser-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

vizio al Paese e tanto meno alla Sicilia, in quanto le dichiarazioni del Ministro dell'interno non credo siano valse a chiarire il problema che la mozione Casadei aveva posto, e che rifletteva una esigenza manifestatasi in questa Aula con la relazione dei "cinque" del dicembre dello scorso anno sull'incidente Scelba-Li Causi. Siamo partiti dalla collusione Li Causi-Giuliano, siamo passati dalle calunnie di Scelba contro Li Causi, siamo giunti ora al binomio Scelba-Giuliano. Mi pare cioè che dal dibattito come si è svolto ieri, non sia stata soddisfatta l'esigenza posta dal senatore Bergamini quando egli, concludendo la sua relazione, diceva: « Insomma per il fatto che lo Stato con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi, con tutte le sue armi e la sua autorità non riesca a superare gli ostacoli che sono di indole prettamente locale per aver ragione di un individuo e del suo scarso manipolo di adepti ... »

Anche nel dicembre 1948 si diceva perciò che il manipolo di Giuliano era ridotto ai minimi termini e di questa diffusa opinione il senatore Bergamini si faceva eco. « Il problema – egli concludeva – trascende la natura personale ed assurge a problema politico. È un problema che sovrasta tutti i nostri dissensi, è il problema del dramma siciliano avvolto, irretito in un groviglio che non si riesce a penetrare, a capire, a districare ».

Siete voi convinti che, con quello che ci ha detto ieri il Ministro Scelba, siamo riusciti a penetrare, a capire e a districare il groviglio siciliano? Noi diciamo di no, anzi soggiungiamo che se dovessimo rimanere alle dichiarazioni del Ministro il problema rimarrebbe ancora più aggrovigliato e misterioso. Ecco perchè sento, anzitutto come siciliano, e poi come uomo politico che ha combattuto e continua a combattere in Sicilia contro le manifestazioni delle forze che ostacolano il progresso dell'Isola, il dovere di portare a conoscenza dell'Assemblea e del Paese alcuni elementi chiarificatori che ci aiuteranno, spero, a capire quello che avviene in Sicilia e a districare il groviglio dinanzi al quale il senatore Bergamini si è arrestato.

Credevo, ma mi sono illuso, che trattandosi per la prima volta di questo problema in questa Assemblea ci fosse stato e da parte dei colleghi che sono intervenuti e, soprattutto, da parte del Ministro dell'interno un maggiore senso di consapevolezza della necessità di approfondimento della materia.

Riferendosi ad una esperienza del nostro Paese, il Ministro Scelba ieri ci ha riferito, aggiornandosi, quello che era avvenuto dal 1860 al 1863. Ma io non ho visto che egli, con il suo atteggiamento e con quello degli organi che da lui dipendono in Sicilia nella lotta contro il banditismo, abbia fatto tesoro della famosa relazione della Commissione d'inchiesta Massari sul brigantaggio, che fu letta alla Camera, riunita in Comitato segreto, il 3 e 4 maggio del 1863, e di cui facevano parte uomini già passati alla storia. Ebbene, vi sono alcuni incisi in quella relazione che sono il risultato di una elaborazione profondissima di quella tragica, vasta, terribile esperienza, i quali, ove fossero stati tenuti presenti, ci avrebbero risparmiato ieri di sentire dalla bocca del Ministro dell'interno delle affermazioni che quella esperienza smentisce e che l'esperienza odierna continua a smentire.

Ascoltate alcune di queste considerazioni. Tralascio intanto il quadro che Massari e i suoi colleghi tracciano per darsi ragione delle condizioni nelle quali il banditismo sorge tutte le volte che si verifica nel Paese una rottura dell'equilibrio politico, economico e sociale, e mi fermo invece, come ho promesso, alle considerazioni attinenti al fenomeno del banditismo. « Le bande di Caruso in Capitanata e Basilicata, sbaragliate e decimate, e talvolta quasi interamente distrutte, sono frattanto pur sempre risorte ». Ecco, ammonisce Massari, che l'essere in un determinato momento una banda assottigliata non significa che tale banda sia sbaragliata o in via di esserlo, quando sussistono le cause che hanno determinato l'erompere del fenomeno, e sono intatti quei legami che permettono alle bande di ricostituirsi. Perciò, traendo insegnamento da questa prima considerazione, dovremmo stare in guardia dalla illusione che arrestando o uccidendo dei banditi la banda si distrugge, mentre appunto risorge; onde il problema diventa di come la banda sorge, vive si sviluppa, e a quali legami si affida per continuare a svilupparsi. Perchè, ad esempio, in alcune provincie siciliane, con l'azione normale di polizia, le bande sono

state sbaragliate, mentre in altre provincie non si riesce ? Mi pare che sia questo il problema che la Commissione d'inchesta si pone, ma noi non abbiamo sentito inquest'Aula, neanche dal Ministro dell'interno, che un'analisi di questa natura sia stata tentata; un'analisi che ci mostrasse la differenza fra il banditismo in provincia di Palermo e quello apparentemente analogo delle provincie di Caltanissetta, Enna, Agrigento e Trapani, dove il banditismo ebbe pure eruzioni pericolosissime.

E passiamo ad un altro insegnamento, diciamo così, di natura organizzativa: quali legami alimentano queste bande ? « Il brigantaggio – prosegue la relazione Massari – è uno di quei malanni la cui intensità male si giudica dalle proporzioni esteriori e dalle forze numeriche. Anzi è tanto più difficile a sradicarsi quanto più esigue diventano le sue proporzioni e le sue forze ». Ecco qui una smentita assoluta alla tesi del Ministro Scelba che, con le statistiche che ci ha portato, ha creduto di soddisfare forse le esigenze della maggioranza, non certo le nostre, meno che meno le esigenze del Paese.

Per i manutengoli e banchieri, la relazione riferendosi alle estorsioni, « la cui riscossione è dovuta al timore », soggiunge: « Tale tributo è sovente pagato con soverchia fretta; cioè coloro i quali sono oggetto di estorsione, di ricatto, di sequestro, temendo della vita, mollano ». Ma la polizia sa o non sa quali legami intercedono tra il sequestrato, la sua famiglia che molla i soldi, ed il bandito che è l'ultimo anello della catena ? Si è preoccupata di seguire questa catena attraverso tutti i suoi anelli ? Perchè è evidente che non è il bandito in persona che va dal commerciante X, dal grande proprietario Y, dal banchiere Z; ci andrà una persona di fiducia, ci andrà un amico, ci andrà qualcuno il quale va per accomodare le cose. La polizia sa chi sono costoro ? E sa anche a chi passa il prezzo del riscatto costui che accomoda le cose ? E la polizia sa attraverso questi passaggi del prezzo del riscatto quanto rimane nelle mani di ogni intermediario e quanto arriva al bandito ? Ecco un problema che mi sembra interessante dal punto di vista della polizia.

E per i favoreggiatori ecco un altro insegnamento. « I briganti hanno spie nella città, parte per connivenza, parte per solidarietà di guadagno, parte per paura, parte perchè, informando i briganti, si ha speranza di salvare la propria roba; le spie di campagna sono i miserabili ed i vagabondi ». Ecco qui indicata con precisione la via da seguire per la scoperta dei responsabili reali, effettivi, cioè dei favoreggiatori attivi, i favoreggiatori che guadagnano da questa industria, da distinguere dai disgraziati vagabondi, dai braccianti, dai contadini miserabili che vivono necessariamente a contatto con i briganti.

Eppure dalle statistiche che ci ha dato ieri il Ministro Scelba, per quel che concerne la gente inviata al confino, la stragrande maggioranza è composta di vagabondi e braccianti. Cioè è la miserabile gente che, come vedremo, non ha nessuna fiducia nella polizia, teme il bandito perchè è costretta ad andar lì dove il bandito detta la sua legge. Se il grande proprietario si piega al bandito, come potrebbe fare a resistergli il disgraziato che deve vivere nella zona dove regna la sua legge ?

Ed infine eccoci all'aspetto politico che la Commissione d'inchiesta rileva : « Se il soccorso degli austriaci (si parla dei rapporti tra Borboni e banditismo) fosse mancato nel 1821, Ferdinando I avrebbe adoperato il brigantaggio per disfarsi della Costituzione. Se il 15 maggio 1848 Ferdinando II fosse stato vinto a Napoli, egli era gia pronto a scatenare il brigantaggio nelle campagne ». In Sicilia, alla radice di questo brigantaggio che rimane ancora da estirpare c'è esattamente questo substrato politico, questa tattica politica delle classi dure a morire, degli strati condannati dalla storia.

Dai legami da cui il banditismo politico trae ragioni di vita e di sviluppo, ecco la tremenda conseguenza che la relazione trae: « Trionfasse, non detterebbe, ma riceverebbe la legge dei suoi alleati ». Cioè se la forza politica che si allea al bandito trionfasse, non è la forza politica che detterebbe la legge, ma la riceverebbe dai suoi alleati. Dovrebbe ricorrere per disfarsene ad artifici ignobili e scellerati quale fu quello dei Borboni per disfarsi dei Vardarelli.

Dispiace che il collega Magrì, che è della Sicilia orientale, cioè di quella parte che non ha avuto banditismo e dove la sua unica pro-

paggine in provincia di Catania è stata debellata non abbia capito che con il suo discorso di ieri, non ha inteso la funzione che dovrebbe avere la Sicilia orientale, nella vita politica dell'Isola. Egli che ha sentito la schiacciante requisitoria del Ministro Scelba per quel che concerne la deliquenza in provincia di Palermo, è strano che non si domandi come mai a Palermo vi sia questo concentrato di delinquenza che irretisce la vita sociale ed economica di tutta la Sicilia. Egli ha guardato alla Sicilia orientale come ad un mondo che è lontano da quello della parte occidentale e non si è domandato perchè sono state proprio le forze politiche più retrive della sua provincia che, nel 1945, sono andate ad offrire una bandiera politica a Giuliano. Sfuggendogli la ragione profonda di questo fatto politico, il collega Magrì all'infuori di pistolotti non può dare altro, e non è certo con le sue parole che potranno migliorare minimamente le condizioni dell'isola.

MAGRÌ. Non hai sentito il mio discorso, leggi il resoconto.

LI CAUSI. Lo leggerò! Brevemente vediamo come queste premesse possono servire a spiegare il fenomeno attuale del banditismo quale oggi continua a sussistere. Ho qui uno dei rapporti riservati che il generale Branca, il 18 febbraio del 1946, inviava al suo comando generale. Egli prima fa una lunga descrizione del modo con cui le bande sono organizzate dal punto di vista tecnico militare e poi passa ad alcune considerazioni politiche. Una prima conclusione delle indagini svolte dall'Arma sui promotori della collusione del movimento separatista con il bandito Giuliano gli fa accertare la presenza di un duca, tre baroni siciliani, e qualche professionista. Non farò nomi perchè non è necessario. Ma tra questi esponenti delle forze feudali dell'Isola e i banditi, il generale Branca individua la funzione della mafia. « È noto che il movimento separatista e la mafia hanno fatto causa comune e che i capi del movimento di cui si è discorso si debbono identificare per lo più tra i capi della mafia dell'Isola ». Ma ecco, iniziata la guerriglia da parte delle due grandi bande armate che operano l'una nella Sicilia orientale, l'altra nella Sicilia occidentale, sotto il comando di Giuliano, inserirsi la grande manovra della monarchia. Il generale Branca svela: « Alcuni capi del movimento separatista – siamo sempre al rapporto del 18 febbraio del 1946 – hanno in questi giorni rivelato di avere comunicato l'avvenuta mobilitazione dell'E.V.I.S. – Esercito Volontario Indipendenza Siciliana – e lo hanno rivelato al generale Paolo Berardi, allora comandante militare della Sicilia, verso la prima decade del mese di dicembre 1945, accompagnando le rivelazioni con la preghiera di desistere per il momento da qualsiasi azione contro le bande in via di costituzione perchè essi, capi del movimento separatista, avrebbero cercato con ogni mezzo di fare sciogliere il campo e far rientrare i giovani alle loro case, evitando così inutile spargimento di sangue. Hanno aggiunto di avere nello stesso tempo sottoposto al generale Berardi alcune proposte intese ad ottenere una distensione della critica situazione creata in Sicilia, e cioè larga amnistia ai giovani che hanno aderito alle bande dell'E.V.I.S., lasciando i delinquenti comuni – Giuliano e gli altri – nei cui riguardi l'azione della polizia dovrebbe continuare; trasformazione del movimento separatista in altro a carattere autonomista, libertà di stampa ecc. ecc. Inoltre riservatamente i capi del movimento separatista si sarebbero impegnati con il generale Berardi di dare al nuovo movimento carattere monarchico, garantendo che tutti gli aderenti avrebbero fatto propaganda di fede monarchica. Sembra, a quanto affermano gli stessi capi del movimento, che il generale Berardi abbia dato la sua piena adesione alle proposte ricevute, assicurando nel contempo che nessuna azione sarebbe stata intanto tentata contro gli armati dei campi costituitisi ».

Dalla collusione tra questi esponenti della feudalità siciliana, cioè del movimento separatista con il banditismo, all'arroccamento attorno alla monarchia il passaggio è avvenuto. Il generale Branca segue questa attività perchè ha avuto uccisi molti carabinieri dalle bande armate e in quel momento non sa la sorte – tragica sorte – che è stata riservata ad otto carabinieri, fatti prigionieri dalla banda dei niscemesi al feudo Rigiulfo. In quel momento il generale Branca segue l'attività politica del generale Berardi a Roma: « Aggiungo inoltre – egli continua – a conferma dell'attività poli-

tica svolta dal Berardi, che dopo la sua partenza per Roma i capi separatisti dell'Isola hanno mantenuto contatti con il generale Fiumara comandante la prima Brigata Sabauda in Catania, il quale sarebbe stato incaricato di ricevere i capi separatisti ».

Altre informazioni preziosissime ci dà il generale Branca e molto significative: « Uno degli arrestati ha affermato che per incarico del G.R.I.S. (Gioventù rivoluzionaria indipendenza siciliana) ha acquistato molte armi a Milano dove le avrebbe ottenute da ufficiali dell'esercito polacco (c'era allora il generale Anders in Italia). In Catania infatti uno degli arrestati fu notato su un'auto alleata con a bordo un ufficiale in divisa recante, quest'ultimo, al braccio la scritta « Polland ».

La denuncia dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza della Sicilia in data 7 marzo 1946, al Procuratore militare del regno, sulle bande armate e loro azioni delittuose, ci informa con precisione del modo come è avvenuta la collusione tra capi separatisti e il bandito Giuliano: « Si incontrarono al ponte di Sagana, ove attendeva il Giuliano protetto a breve distanza dai suoi gregari bene armati. Si iniziò la discussione sui piani tattici da attuare per la conquista della Sicilia mediante moti insurrezionali. E il Giuliano presentò un progetto di attacco nelle zone di Montelepre e Partinico mentre contemporaneamente un altro attacco doveva effettuarsi nella Sicilia orientale, ciò che secondo questi strateghi da strapazzo, avrebbe disorientato e quindi annientato la polizia. Sorsero divergenze tra Giuliano e gli altri, pretendendo questi ultimi che il Giuliano avrebbe dovuto spostarsi in provincia di Catania. Prevalse la volontà di Giuliano che non intese spostarsi dalla sua roccaforte di Montelepre. Il Giuliano chiese un finanziamento di 10 milioni per l'attuazione di un suo piano, ma il Duca, il Barone, e l'altro comandante apparvero alquanto perplessi e indecisi. Intervenne un altro bandito suggerendo che si sarebbero potuti trovare i mezzi necessari sequestrando persone facoltose e ricattandole; proposta bene accolta dal Duca e dal Barone, il quale ultimo si offrì di designare le persone da sequestrare scegliendole tra quelle di sua conoscenza. Giuliano rifiutò sdegnosamente. (*Commenti da sinistra*). Fu allora che il Barone si impegnò a consegnare al bandito la somma di un milione ».

MERZAGORA. E cosa ha fatto Romita?

LI CAUSI. A noi non interessa per ora di sapere cosa ha fatto Romita, quanto invece di capire quello che è avvenuto. Questo è il senso della discussione, altrimenti sorge lei a gridare « speculazione politica »; un altro a dire che si « denigra » la Sicilia. Ma questa è la Sicilia ? No, non è questa; la Sicilia è quella dei lavoratori, (*applausi da sinistra*) e non quella dei baroni che noi condanniamo.

Voce dal centro. Ma anche noi li condanniamo (*Interruzioni e commenti*).

LI CAUSI. Ora, nella requisitoria dello Ispettorato spuntano due nomi, uno famoso in Sicilia, ricordato ieri dall'amico Casadei: « trattandosi di realizzare il fine politico agognato, una delle figure preminenti dell'organizzazione era il cav. Vizzini Calogero (don Calò) che avrebbe avuto il compito di reclutare tutti gli elementi torbidi della delinquenza dell'Isola ». L'altra figura è quella di un bandito – indicato col nome di Salvatore da Alcamo – non meglio identificato. Questo nome già affiorato nel 1946 è da tener presente, perchè spunterà fuori nella tragica vicenda di Portella della Ginestra.

Il Comando siciliano dei carabinieri, continua a seguire la situazione dopo il mutamento politico del 2 giugno, con un altro rapporto dello stesso generale Branca, in data 9 ottobre 1946, dove al centro non è il problema del banditismo che viene posto, ma quello della mafia, che il Ministro Scelba ha volutamente ignorato. Che cosa è avvenuto politicamente in Sicilia dopo lo sbarco alleato del 1943 ? I mafiosi mandati al confino da Mori ritornano, si organizzano insieme con i proprietari contro i contadini ed organizzati, riprendono la loro attività di accumulatori di ricchezza; una specie di accumulazione capitalistica primitiva, con quei modi con cui un tessuto sociale arretrato consente ad una classe nuova di accedere alla proprietà terriera.

« La mafia, si legge nel secondo rapporto Branca, organizzazione interprovinciale, occulta, con tentacoli segreti che affiorano in tutti gli strati sociali, con obiettivi esclusivi di indebito arricchimento in danno degli onesti e degli indifesi, ha ricostituito le sue cel-

lule o "famiglie", come qui vengono chiamate in gergo, specialmente nelle provincie di Palermo, Trapani, Caltanissetta, Agrigento. La mafia, come prima dell'avvento del fascismo al potere, è già riuscita a imporre ai proprietari terrieri, campieri e impiegati di suo gradimento, è riuscita a far concedere in gabella terreni ed aziende a buon prezzo ai suoi affiliati, ad influenzare in certo qual modo con la violenza anche la vita pubblica, ostacolando non soltanto l'attività dei singoli privati, ma tentando di opporsi, con minacce e violenze a danno dei capi e dei dirigenti di organizzazioni sindacali, alle recenti conquiste dei lavoratori (divisione dei prodotti agricoli, concessioni di terre). La mafia è quanto mai pericolosa, perchè – come ho detto – conta affiliati in tutti gli strati sociali, per cui spesso si trova in determinate situazioni di favoritismo e di imbrogli inspiegabili per chi non si sappia render conto di quanto potente sia questa organizzazione. Essa, nelle recenti elezioni, si è appoggiata a vari partiti politici per cui trova protezione sia pur mascherata anche in personalità ».

E a sottolineare la gravità della situazione, il generale Branca, riferendosi alla campagna di stampa che nella seconda metà del '46 si conduceva sulla delinquenza in Emilia, ammoniva: « Si legge spesso nella stampa, e lo afferma specialmente quella separatista, che la situazione creatasi in Sicilia non è peggiore di quella esistente in Emilia o in qualche altra regione, e si cita ad esempio anche il recente movimento partigiano – c'era stato, in quel periodo, un movimento secessionista e provocatorio – al cui confronto le ribellioni in Sicilia sarebbero pallida cosa. Tutto ciò non è vero, perchè la situazione della pubblica sicurezza nell'Isola è veramente grave come non lo è mai stata e come non è in nessuna regione del continente, anche per l'abbondanza delle armi automatiche di guerra di cui dispone ora la delinquenza e di cui essa usa ed abusa contro le vittime dei suoi disegni criminosi e contro la polizia. Basta citare che molti proprietari sono stati costretti a non recarsi più nelle campagne, per tema di sequestro e di peggiori conseguenze, e che in alcuni Comuni si registrano decine e decine di omicidi – ecco le cifre del Ministro Scelba – qualche esecuzione in massa – Giuliano che faceva fuori quelli che riteneva spie – numerose sparizioni di persone di cui non si ha notizia. I proprietari, oltre le tasse dello Stato, per salvaguardare le case, le piantagioni, le coltivazioni, pagano *'u pizzu*, cioè il prezzo di un cospicuo ammontare alla mafia locale o a qualche gruppo di delinquenti; la tenebrosa associazione della mafia, con minacce e violenze ha molto contribuito alla mancata riuscita dei granai del popolo ».

Infine questo rapporto, che dà la sensazione precisa al Governo sul problema essenziale, cioè sulla riorganizzazione della mafia, finisce con questa accorata invocazione: « La Sicilia, travagliata da questa delinquenza che incide notevolmente su tutti i rami della vita pubblica, assillata dall'incubo della mafia che con la sua rete occulta di affiliati senza scrupoli ha creato uno Stato nello Stato per contrapporre la sua autorità all'imperio della legge, e per imporre deviazioni dal retto costume, balzelli, spoliazioni od altro, servendosi di sicari feroci e senza alcun ritegno, attraversa un periodo eccezionale, e, per guarire dal grave malanno, abbisogna di provvedimenti eccezionali. Ritengo che il più bel regalo che la giovane Repubblica possa fare all'Isola sia quello di guarirla a qualunque costo dal grave male che l'offende e che la pone in una situazione di regresso di fronte alla fiorente civiltà ».

Ed entriamo nel 1947, anno cruciale per lo sviluppo del movimento democratico in Sicilia. È di quell'anno la grande ondata dei contadini; sono i contadini che vogliono la terra per lavorarla, questa terra che è sempre stata avara con loro, questa terra che mai li ha sfamati, questa terra che, ove oggi ci fossero le frontiere aperte come già dopo i Fasci siciliani, come già dopo l'altra guerra, vedrebbe centinaia di migliaia di siciliani fuggire da essa, che loro però amano, che vogliono lavorare, che quando hanno un minimo di condizioni favorevoli trasformano in giardino. Ed invece debbono accontentarsi di quel pugno di grano, che ogni anno spremono con la vanga, o con l'aratro a chiodo, da quella magra terra che loro rimane dopo che il proprietario ha preso la sua parte, dopo che il gabellotto ha preso quello che ha voluto e dopo che dal mucchio hanno prelevato la loro quota cam-

pieri e sovrastanti e il prete la decima e il monaco la questua. E anche il prezzo dell'usura, perchè quando è marzo il contadino non ha più grano e deve andare a prestito dal gabellotto. Cosichè il contadino non può mangiare neanche « pane e cutieddu » !, cioè pane asciutto.

Nel 1947, mercè l'azione di un uomo politico che voglio ricordare in questa Assemblea, l'avvocato Giovanni Selvaggi, Alto commissario per la Sicilia, la situazione migliora perchè egli intuisce il problema essenziale di questa nostra terra: contemperare, affinchè non si versi sangue, la giusta esigenza dei contadini con quella che, secondo la sua concezione, è la giusta esigenza dei proprietari, avviando la eliminazione del gabellotto, parassita e mafioso. Questo movimento grandioso dei contadini siciliani sbocca nella grande vittoria delle elezioni regionali del 20 aprile 1947, in cui il Blocco del popolo, sotto l'insegna di Garibaldi, si afferma in maggioranza. Ma è questa vittoria democratica del movimento contadino che suscita allarme e preoccupazioni; in campo internazionale, perchè la Sicilia è base strategica agognata dagli americani, e in tutti i ceti reazionari italiani. Dopo una settimana si ha Portella della Ginestra; lo scoppio tragico del bubbone della Sicilia arretrata. Con un'ondata di terrore sanguinoso si vuole arrestare il movimento dei contadini siciliani. (*Vivi applausi da sinistra*).

E diamo subito la parola all'onorevole Scelba che il 2 maggio, alla Costituente, alla domanda di alcuni deputati siciliani, tra cui il sottoscritto, su cosa avrebbe fatto il Governo di fronte al tragico episodio, rispondeva: « Non è una manifestazione politica, nessun partito politico oserebbe organizzare una manifestazione di questo genere ». Ma laggiù le cose si vedono altrimenti. Sorge un conflitto tra la posizione dei carabinieri e la posizione dell'Ispettorato di pubblica sicurezza sugli esecutori e i mandanti di Portella della Ginestra. Chi sono i mandanti, chi ha sparato ? Il maggiore Angrisani, oggi braccio destro del commendator Verdiani, allora comandante del nucleo esterno della provincia di Palermo, in un fonogramma del 1° maggio ai suoi superiori denunciando il numero dei morti e feriti della strage, così si esprime: « Confermo che azione terroristica devesi attribuire elementi reazionari in combutta con mafia ». Invece l'Ispettore di pubblica sicurezza Messana, in un rapporto, credo al Ministro Scelba, scrive: « Confidenti sicuri di cui non è possibile, per ovvie ragioni, rivelare il nome, avevano avvertito subito l'Ispettorato di pubblica sicurezza che l'autore del delitto di Pian della Ginestra è Giuliano e a riprova di ciò avevano indicato la caverna ove era stato trovato il corpo del campiere Emanuele Busellini ».

Prima divergenza che naturalmente determina da parte dei carabinieri l'arresto di alcune decine di capi mafia della zona; da parte dell'ispettorato vi è una attesa per qualche giorno, finchè non viene l'ordine di Scelba di liberare tutti gli arrestati. Scelba, scendendo a Palermo, fa subito sua la tesi dell'Ispettore di pubblica sicurezza, dice che autore della strage è Giuliano, conferma la posizione politica assunta alla Costituente, per cui il delitto non è politico e che pertanto bisogna lasciar stare in pace mafiosi e non andare alla ricerca di mandanti, perchè mandanti ed esecutori sono i banditi. Per orientamento però il colonnello Tuccari, comandante la legione dei carabinieri di Palermo, manda alla Procura generale e al Ministro il testo di una lettera anonima, da lui ricevuta e mandata anche alla Questura e ai quotidiani della città e di cui ecco il testo: « È variamente commentato il cosiddetto eccidio di Portella della Ginestra. Si è voluto in ogni modo, naturalmente, per fare cosa gradita ai compagni, drammatizzare su ciò che credevamo avrebbe dovuto essere scritto sulla cronaca nera di cui ogni giornale si serve, come un episodio sporadico. Invece è stata data grande importanza a questo avvenimento, ed è quello che noi speravamo. Intendiamo mettere in evidenza un fatto di grande interesse: cioè, in ogni periodo elettorale, la Sicilia ha mostrato una grande maturità politica, tale da permettere che tutto si svolgesse con la calma più assoluta e nell'ordine più perfetto. A fede di ciò parla l'ultimo periodo elettorale, le elezioni del 20 aprile che, salvo sporadici incidenti, si svolsero in perfetto ordine. Non si poteva però restare indifferenti davanti all'avanzare

diabolico della canea rossa che, allettando con insostenibili e stolte promesse i lavoratori da parte di falsi lavoratori, perchè non sono lavoratori i venditori di fumo, i vagabondi, ha sfruttato e si è servita del suffragio di questi lavoratori per fare della Sicilia un piccolo congegno da servire al funzionamento della grande macchina sovietica. La nostra protesta quindi suona monito a coloro che oggi tanto si stanno interessando della questione dei compagni caduti, poichè se la nostra prima azione si è limitata a così poco, continuando questi rastrellamenti – cioè l'azione della polizia! – e queste misure restrittive, si potrebbe degenerare in cose peggiori, a danno evidentemente di coloro che, prese alcune posizioni, non vogliono ravvedersi. Ci hanno segnalato già i nomi dei rispettivi domicili di tutte le autorità che stanno attivamente conducendo queste inchieste, sicuri come siamo che non approderanno a nessun risultato; trattandosi di una questione a sfondo nettamente politico, consigliamo la Polizia a restare apatica in questa lotta perchè diversamente, con nostro grande dolore, saremo costretti ad usare le armi anche contro di essa. Se hanno da vendicarsi, vengano i compagni comunisti: con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare, non mai la candida coscienza del popolo siciliano ».

Immediatamente dopo Portella della Ginestra, onorevole Scelba, noi troviamo presso Giuliano il capitano americano Stern, precisamente l'8 maggio, almeno dalle notizie che egli stesso ci dà, data del proclama che Giuliano affida a Stern perchè il capitano americano lo trasmetta a Truman.

Come io ho denunziato in comizi e in diverse occasioni, ora qui in modo formale chiedo a lei, onorevole Ministro dell'interno: è vero o non è vero che, arrestato un bandito, nella sua tasca è stata trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al capitano Stern a Roma, Via della Mercede 53 (è la sede della stampa estera) nella quale lettera Giuliano chiede due cose: primo, armi pesanti; secondo, dà dei consigli circa il modo di mantenere il legame con l'ufficiale americano? Io le rivolgo questa domanda in modo formale perchè desidero che lei ci dica se è a conoscenza di questa lettera oppure no. Quale interesse ha il saperlo? Certamente non per prendersela con Stern! Stern faceva il suo giuoco. Ma perchè all'indomani di Portella era da Giuliano il capitano Stern? E come mai Giuliano si permette di chiedere ad un capitano americano armi pesanti? Quali discorsi sono stati fatti fra loro? È logico pensare che il capitano abbia illuso il bandito e questi gli scrive poi una lettera riservata, lettera autentica che è in possesso del Ministro dell'interno. Allora abbiamo il dovere di chiedere al Ministro Scelba quali passi ha fatto presso l'ambasciatore americano per avere spiegazioni sull'attività di questo filibustiere che collude col bandito al quale promette armi e la continuazione dei rapporti.

Ed eccoci alle stragi del 22 giugno 1947; un mese e 22 giorni dopo Portella della Ginestra. Ora abbiamo tutti gli atti processuali da cui risulta che il bandito Giuliano con una cinquantina di altri suoi adepti, contemporaneamente, nella stessa notte, nel giro di poche ore, distrugge e incendia e provoca morte nell'assalto di sezioni comuniste, di sezioni socialiste, delle Camere del lavoro di alcuni comuni della zona da Monreale a Partinico. E quattro giorni dopo (il 26 giugno) i giornali danno la notizia che ad Alcamo una squadriglia di carabinieri comandata dal capitano Giallombardo si scontra con una banda armata. Attenti ai nomi. Sono cinque i banditi: Ferreri, padre e figlio, i due fratelli Pianelli, e un altro. Nel conflitto che ne segue 4 banditi muoiono, uno rimane ferito; non si sa chi è. Il capitano Giallombardo lo fa trasportare in caserma, dove scopre di trovarsi di fronte al Ferreri Salvatore, quel tale Salvatore da Alcamo, non meglio identificato nei rapporti di polizia che vi ho letto. Scoperto, il bandito intima al capitano: « non mi toccare, sono spia dell'ispettore di pubblica sicurezza Messana ». Ad Alcamo si sussurra che qualche ora prima del conflitto, proprio nella casa dove c'era questa banda, sia andato personalmente l'ispettore Messana. Ora noi abbiamo conferma della collusione fra l'ispettore di pubblica sicurezza Messana e il Ferreri da questi tre fatti. Primo, dalla collera enorme da cui fu preso Messana per il fatto che il capitano dei carabinieri Giallombardo gli aveva ucciso il Ferreri. Messana si reggeva sui trampoli a mala pena in quei giorni. Aveva avuto Portella della Ginestra e le stra-

gi del 22 giugno. C'era il governo regionale esasperato contro Messana che implorava di essere lasciato ancora in Sicilia perchè era certissimo, nel giro di pochi giorni, di catturare Giuliano. Identica assicurazione dava al Ministro degli interni. Giocava sulla carta di Ferreri, uno dei capi banda di Giuliano. E vedremo subito il *curriculum vitae* di questo Fra diavolo.

Secondo, dal fatto che nessuno mi smentì quando denunziai la collusione tra Messana e Fra diavolo alla Costituente; terzo, dall'attaccamento che il Ministro Scelba aveva per Messana. La prima volta che ho chiesto di parlare col Ministro Scelba, e non gli ho mai più parlato da allora, è stato nel luglio del 1947 alla vigilia del dibattito alla Costituente proprio sul caso Messana. Dicevo a Scelba: « questo Messana non può stare in Sicilia. Io so che sei un fervente repubblicano; bada che Messana non solo prima, ma anche dopo il 2 giugno ha intrigato con i monarchici caso mai in Sicilia si potesse instaurare il regno di Umberto II. Ti prego quindi di mandarlo via ».

Ma Scelba – ed io non sapevo che fosse così perchè altrimenti neanche quella volta sarei andato da lui – disdegna i consigli specialmente se gli vengono da avversari politici e, con freddezza quasi sdegnosa, mi rispose: « Messana mi serve, mi ha eliminato il banditismo in Sicilia e quindi lo tengo ». Ma il 16 luglio 1947, quando portai il caso Messana alla Costituente, Scelba non ebbe il coraggio di sostenere il suo funzionario, compromesso col bandito Ferreri, e la testa di Messana me la fece avere dal suo collega alla Grazia e giustizia, Grassi.

Onorevoli colleghi, chi è Fra diavolo, Salvatore Ferreri? Una colonna intera del « Giornale di Sicilia » ci descrive i delitti addebitatigli. Ebbene questi era confidente dell'Ispettore di pubblica sicurezza della Sicilia e sarebbe certo molto interessante per il Senato conoscere l'aspra polemica di quei giorni, tra l'Ispettorato di pubblica sicurezza ed il Comando dei carabinieri, pretendendo il primo l'esplicita punizione del capitano Giallombardo, difendendo il secondo l'ufficiale dell'Arma.

Ma il problema è molto più grosso. Ieri il compagno Casadei ha accennato all'attenzione che merita la figura di Ferreri e l'amico Berlinguer, nel suo intervento, si è soffermato sulla deposizione resa al giudice da uno dei banditi, il Genovese, arrestato nel dicembre del 1948, sulla parte avuta dal Ferreri nella organizzazione della strage di Portella della Ginestra. Chiedo scusa se vi rileggo la deposizione del Genovese al magistrato: « Il 27 aprile del 1947 di mattina, in contrada Saracino venne a trovarmi il Giuliano con i fratelli Pianelli ed il Ferreri Salvatore ». Segue poi la faccenda della lettera che Sciortino recapita a Giuliano che insieme leggono e poi bruciano e la frase di Giuliano al Genovese: « è giunto il momento della nostra liberazione; ma dobbiamo andare a uccidere a Portella della Ginestra i comunisti ». Il Genovese si oppose al piano suggerendo di uccidere solo i capoccia. Alla domanda del giudice di chi poteva essere la lettera recapitata dallo Sciortino, il Genovese risponde: « Il Giuliano era molto riservato, nè io gli chiesi, nè egli mi avrebbe detto, chi aveva spronato lui e il suo cognato ad organizzare la strage. È mio convincimento, che però non è suffragato da alcuna prova ma soltanto da sospetti, che Giuliano sia stato spinto da qualche partito politico. Non sono in grado di specificare di quale partito si tratti, solo posso dire che in occasione delle elezioni del 18 aprile gli chiesi per quale partito dovevo votare, ed egli mi rispose: per la monarchia. Infatti poi seppi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per il partito monarchico, mentre le donne di casa mia la facevano per la democrazia cristiana. Io sono pastore e non mi intendo di politica, prima del 18 aprile mai ho avuto con Giuliano discussioni politiche. Ritornando ai fatti di Portella della Ginestra debbo dire che non partecipai ecc. ».

Dunque noi sappiamo, e spero che il Ministro Scelba non vorrà negarlo, che il 27 giugno Ferreri si protesta, col capitano Giallombardo, confidente di Messana; sappiamo ora, e spero che il Ministro Scelba non lo smentirà, che il famoso confidente che ha dato il filo all'Ispettore Messana per arrestare i colleghi di Giuliano che avevano partecipato alla strage di Portella è stato proprio il Ferreri; sappiamo inoltre che il confidente che indicò alla polizia la fossa nella quale fu gettato il campiere Busellini, riconosciuto e ucciso da Giuliano

che, scendendo dalla Portella, lo aveva incontrato, è stato il Ferreri. Dunque già dal 1° maggio e seguenti e non soltanto dal 27 giugno, Ferreri è confidente dell'Ispettore di pubblica sicurezza. Ma Ferreri il 27 aprile, 4 giorni cioè prima di Portella, partecipa al convegno in cui si organizza la strage come risulta dalla deposizione Genovese.

Dunque il Ferreri, non può esservi dubbio, è confidente di Messana anche prima di Portella. E allora, informò egli l'Ispettore di pubblica sicurezza della organizzazione del nefando delitto? Noi riteniamo di sì ed è questo uno dei punti cardinali su cui vorremmo essere illuminati e da cui vorremmo uscire perchè ci angoscia il pensiero che il supremo tutore dell'ordine pubblico in Sicilia, l'Ispettore di pubblica sicurezza, potesse sapere che si organizzava la strage di Portella e l'abbia fatta consumare. (*Applausi da sinistra*).

Amici, colleghi del Senato, è veramente angosciante che il Ministro Scelba, che in tutti i suoi discorsi abbonda, come voi sapete, di un determinato tono (forza, fermezza) e che a Siena ebbe l'ardire di annunciare che ormai non se la sarebbe presa più con la minutaglia comunista, ma sarebbe andato alla ricerca dei mandanti, degli istigatori, dei responsabili, è angosciante, dicevo, che egli non ci abbia detto una parola e non ci spieghi perchè nessuno dei mandanti, anzi non dico dei mandanti, ma neppure degli esecutori dei delitti politici a catena, che dalla prima metà del 1946 a tutto il 1948 si sono consumati in Sicilia, è stato scoperto. Noi non sappiamo chi ha ucciso Miraglia, chi ha gettato le bombe nella Camera del lavoro di Alia, dove tre contadini trovarono la morte e numerosi furono i feriti; non sappiamo chi ha ucciso Li Puma, Cangelosi, Pipitone; chi ha ucciso Rizzotto e dove sono le sue ossa. Ebbene, ritenete voi che la coscienza del popolo siciliano possa essere tranquilla, che questo popolo possa avere fiducia nella giustizia, e collaborare con l'autorità quando è ferito a morte da questi delitti che hanno inciso nella sua carne, perchè i morti sono i suoi figli migliori, quando nessuno dei colpevoli è stato mai scoperto? Cosa è questo Ministro dell'interno? Come possiamo noi considerare questo Ministro dell'interno l'uomo che tutela le libertà democratiche in Italia, che ha a cuore, almeno, l'interesse della sua Sicilia?

Ecco, amici, il problema angosciante dell'Isola, il problema del banditismo, della mafia, della terra, il problema dei baroni siciliani che cominciano separatisti, diventano monarchici, e passano ai democristiani in un terzo tempo pur di salvare a qualunque costo i loro privilegi.

Per non appesantire questa esposizione che già si protrae da più di un ora, accenno appena ad un conflitto tra Governo regionale e centrale a proposito delle stragi del 22 giugno 1947. L'onorevole Alessi, presidente allora della Giunta regionale Siciliana, sente l'ondata di sdegno della popolazione; egli chiama Messana e gli dice che è ora di farla finita. Anzi gli dice esattamente: « Lei mi deve arrestare tutti coloro che ritiene abbiano potuto partecipare comunque a queste stragi. Però badi, non metta dentro nessuno che io debba poi far scarcerare per l'intervento di X o di Y. Agisca in modo che se anche intervenga mio padre o il Capo del mio partito io possa rispondere che giustizia deve essere fatta uguale per tutti».

Messana arresta gente di tutti i partiti, mette le mani su qualche persona che sa qualcosa, ma improvvisamente arriva un ordine da Roma che dice: « Liberate Cottone». Possiamo fare il nome perchè questo capo mafioso è morto. Naturalmente rotto il primo grano del rosario tutti gli arrestati per le stragi del 22 giugno vengono liberati e non se ne è parlato più.

Per lo statuto siciliano il Presidente della Regione è responsabile dell'ordine pubblico. Il Governo centrale può intervenire solo previo accordo con la Regione o se supremi interessi della Nazione sono in gioco. Invece è sempre Roma che interviene per modificare le situazioni locali.

Il nemico bisogna conoscerlo e non credo che l'onorevole Scelba abbia un'idea esatta di che cosa sia la caratteristica della Sicilia occidentale e dei fenomeni che si chiamano banditismo e mafia, così come non ha una idea esatta della classe operaia moderna. Mi pare però che egli si presti a questo inganno, perchè ciò fa comodo alla politica del suo partito: quando gli conviene interviene, quando non

gli conviene dice che c'è il Governo regionale.

In quei mesi vengono organizzati gli attentati contro i rappresentanti dei partiti politici. Due attentati vengono organizzati da Giuliano contro di me e contro altri esponenti del mio partito. Quale è la tattica politica? È questa: facciamo agire Giuliano contro i comunisti e il movimento proletario. Così la mafia ha per schermo il banditismo; i partiti politici hanno per schermo mafia e banditismo. Se sono i banditi ad agire è facile sostenere a Scelba che i delitti non sono politici e che la responsabilità è tutta dei banditi.

C'è di più; nei mesi che precedono le elezioni del 18 aprile, i banditi consumano altri delitti impressionanti; il tenente colonnello dei carabinieri Geronazzo viene ucciso; soldato valoroso fino all'ingenuità, credeva che i banditi si affrontassero allo stesso modo con cui si affrontano i soldati. Non so se il Ministro Scelba sa che furono individuate le persone che favorirono l'uccisione del Geronazzo e che vennero arrestate; era un'intera famiglia, il cui capo divenne confidente dell'Ispettorato di pubblica sicurezza. Ma Giuliano viene a saperlo subito e così pure la popolazione di Partinico, poichè questo nuovo confidente, avendo avuto rapporti con Giuliano sapeva chi nel paese se la faceva col bandito e ora, forte dell'appoggio della polizia, emetteva lettere di estorsione. Naturalmente Giuliano massacrò l'intera famiglia. La scarsa cura che la polizia ha di tenere segreti i suoi informatori è cosa grave; come importante è rilevare quanto sia pregiudizievole, per la efficacia della lotta contro il banditismo, la concorrenza fra Ispettorato di pubblica sicurezza e carabinieri nella eliminazione reciproca che si fanno dei confidenti, se è vero che il capitano Giallombardo pur sapendo che il bandito Ferreri era il confidente di Messana, lo ha eliminato. La popolazione ne deduce che i carabinieri vogliono una cosa e la pubblica sicurezza un'altra; e non si ha garanzia sul controllo e il coordinamento di questo delicatissimo congegno.

Il Ministro Scelba ieri ci ha detto che anche lui è d'accordo che le azioni in grande stile non vanno, ma io ho qui notizia che il 15 aprile 1949 un rastrellamento è stato effettuato da circa mille uomini su una zona di 28 chilometri quadrati, tra Alcamo e Partinico; in quella occasione, proprio al ritorno di alcuni reparti da quel rastrellamento che aveva avuto esito negativo, sullo stradale della Torretta i banditi hanno teso un agguato con conseguenze mortali per le forze dell'ordine.

E non bisogna infierire sulle popolazioni signor Ministro: lei ieri ha ironizzato sull'unico caffè di Montelepre: non è vero, a Montelepre non c'è un unico caffè con i quattro beccucci di cui due chiusi, per la popolazione, e due aperti per servizio degli agenti. Montelepre non è abitata da contadini che hanno il grano in casa: Montelepre è una borgata di braccianti, di contadini poverissimi. Non c'è grano a Montelepre. Il pane si fa comprando la farina, e lei sa che è stato chiuso proprio in questi giorni l'unico molino che c'era a Montelepre. Si dice che esso è stato chiuso perchè il molino era stato fatto con i soldi di Giuliano. Ma si è interessato lei di sapere chi ha chiesto il permesso di aprire il molino, poichè è stato aperto in questi ultimi mesi, cioè chi è andato dall'Autorità per farsi concedere il permesso di aprire quel molino a Montelepre, molino che non esisteva? Solo adesso si è saputo che i soldi venivano da Giuliano. Ma si è fatto il controllo di chi è andato dalle Autorità locali a chiedere il permesso e ad insistere perchè si aprisse il molino a Montelepre?

Il Ministro ha accennato a un altro elemento che proverebbe da una parte come egli vada affannosamente alla ricerca di una soluzione e come dall'altra continui a usare sistemi e metodi sbagliati. Ebbene, dal luglio del 1947 ad oggi cinque ispettori di pubblica sicurezza sono stati cambiati in Sicilia. Dopo Messana, Coglitore siciliano, già braccio destro di Mori. Ma Coglitore arriva, resta un mese, senza far nulla e se ne va. Non si sa per quale ragione viene poi assunto alla carica di vice capo della polizia, dopo essersi rifiutato di fare il suo servizio in Sicilia! Lo sostituisce Modica, anch'egli siciliano e collaboratore di Mori: misteriosamente, dopo due o tre mesi, Modica sparisce e gli succede Spanò, un altro di Mori, il quale si consuma nell'ingenua aspettativa che la mafia gli consegni il bandito Giuliano. Non si muove, sospettoso, e si fa prendere in giro, in fondo, perchè c'è una mafia che fa il doppio giuoco, ce ne è un'altra

che continua a fare gli affari suoi ed afferma di non avere niente a che fare con Giuliano, e ce n'è infine un'altra che ha promesso di collaborare attivamente con la polizia per la cattura di Giuliano. Anche Spanò è stato liquidato. Adesso abbiamo Verdiani con una situazione più che aggravata, se sono vere le considerazioni che abbiamo fatte e che distruggono le argomentazioni del Ministro di polizia.

Perchè questa esasperata reazione di Giuliano? Noi lo chiamiamo belva ma sappiamo che la belva segue l'istinto, mentre l'uomo, per quanto ferino, ha una sua logica e la sua logica Giuliano ce l'ha.

Ma come, dice Giuliano, il Ministro Scelba alla vigilia del 18 aprile non mi ha concesso la libertà di stampa? È ironia? Sta di fatto che «Il giornale di Sicilia» del 15 aprile 1918 in prima pagina ha un titolo su sei colonne: «L'onorevole De Gasperi a Palermo provoca un terribile slancio di italianità». In seconda pagina un titolo su quattro colonne: «Giuliano contro il comunismo». De Gasperi in prima pagina, Giuliano in seconda pagina. (*Interruzioni vivissime dal centro*). Tutto serviva contro i comunisti. Non l'ho inventato io questo giornale. È forse un giornale comunista? (*Interruzioni*).

SCOCCIMARRO. Vi brucia la verità?!

LI CAUSI. Badate che non è speculazione politica, non è ironia la mia. (*Vive interruzioni e commenti*). Riflettete su queste cose invece di urlare. Io ho riflettuto molto (*interruzioni*) a tal punto che quando Scelba riteneva che fossi io il colluso con Giuliano, per avere il pretesto, battendo Giuliano, di battere il partito comunista, la brutta figura l'ha fatta lui e non io (*Applausi dalla sinistra*).

Finalmente – e mi avvio rapidamente alla conclusione – la logica di Giuliano. Giuliano dice: ma come, fino a ieri vi siete serviti di me, io vi ho fatto Portella della Ginestra, io vi ho fatto le stragi del 22 giugno, io ho diviso il denaro con voi (perchè voi mi avete indicato quali erano coloro che dovevo sequestrare o rapinare) io appoggiavo determinati partiti politici e perciò voi vi siete fatta una posizione economica e politica e adesso ve la prendete con me? Giuliano colla sua logica reagisce e fa la lettera di diffida e di minacce ai parlamentari che sa che hanno avuto i suoi voti di preferenza o per lo meno i voti di preferenza degli elettori della zona in cui egli dettava legge. C'è di più: il Prefetto di Palermo, creatura del fascismo prima, poi capo gabinetto di Romita, uomo giovane, impulsivo, il prefetto Vicari, ignorante delle cose siciliane come sono ignorante io di sanscrito, anche se egli è siciliano, spuntò a Palermo in quella situazione tremenda in cui avrebbe dovuto, per il compito che gli era stato affidato, stare con l'ostia in bocca per 4 o 5 mesi, e ambientarsi. Ma appena arrivato proclama che in 15 giorni prenderà Giuliano ed incomincia a manifestare la sua esuberanza. Ma ecco che sbatte la testa contro il muro. Ed è naturale. Ha un piano strategico il prefetto Vicari? Se deve prendere Giuliano deve crearsi degli alleati, classi sociali e partiti politici, delle forze che un Prefetto se vuole trova sempre, per creare un'atmosfera di fiducia e di collaborazione. Vicari, solo con le spie e con i vecchi funzionari, non combina nulla. Chi si è portato da Roma? Uomini che conoscono la situazione, di cui si possa fidare al cento per cento? Ha studiato il suo piano? Niente affatto.

Il Ministro Scelba ha detto: «Nessuna misura eccezionale», ma il confino di polizia? Le cifre sono esatte anche se non vi sono compresi una diecina di confinati provenienti dalla provincia di Caltanissetta e limitrofe che i Prefetti hanno mandato ad Ustica e in qualche altra isola. Ma se leggessimo i nomi delle persone esaminate dalla Commissione di confino che ogni mercoledì si riunisce regolarmente a Palermo, vedremmo che costoro sono nella assoluta maggioranza tutti poveri cristi, sono gli straccetti, sporchi per quanto si voglia, ma straccetti. Non si recidono così i veri e propri legami del banditismo col mondo sociale e politico. Ogni tanto il Prefetto sbatte contro qualcosa che non si aspettava. Ed ecco una domanda formale: è vero, onorevole Ministro, che il prefetto Vicari ha denunciato a voi degli uomini politici per collusione con la mafia e il banditismo? Questo è stato pubblicato sui giornali, è bene che il Senato lo sappia affinchè ognuno di noi sia certo di non avere accanto dei collusi con i banditi.

Giuliano si prenderà vivo o morto: ma l'esperienza dimostra che questa gente si vuol prendere morta.

In uno studio accurato su « Il brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia » del pugliese Lucarelli, si parla del modo come il generale del Borbone, Church, giunse alla cattura del celebre fuorilegge, l'abate Annichiarico. « Dopo tanti anni, dopo tanto spargimento di sangue inutile il generale Church, in un modo semplicissimo, pose il problema così: Non sarebbe stato possibile eseguire la cattura dell'Annichiarico, malgrado le numerose truppe a sua disposizione, finchè perdurasse la solidarietà materiale e morale dei conterranei, preoccupati sia dell'impotenza del Governo, sia della fierezza del masnadiero ».

Quando ieri io sentivo il Ministro dell'interno dire: un poliziotto si avvicina a un contadino in un campo e gli chiede « chi è quello là ? » indicando un uomo che lavorava 50 metri più in là, quello risponde : " un lo saccio ", ed è suo figlio, e così avvicinandosi al figlio gli chiede indicando il padre « chi è quello là » e quello gli risponde " un lo saccio ", egli si limita alla enunziazione del fatto senza chiedersi perchè ciò avvenga. Naturalmente ciò avviene perchè nè il padre, nè il figlio hanno fiducia nell'Autorità di pubblica sicurezza, in quanto essa non li tutela, in quanto non li pone in grado di aver garantita la vita e la libertà. Ciò è vero, è naturale conseguenza di tutto il passato, di tutta la struttura che pesa sulla Sicilia, ma la verità è questa che tutti sanno chi si è arricchito con Giuliano; ebbene, un povero contadino che nulla ha avuto o, se ha avuto, ha ricevuto le 500 o le 1000 lire, e deve scegliere se andare al confino o prendersi la schioppettata da Giuliano, mentre altri se la godono, preferisce naturalmente i due anni di confino per non rendersi nemico il bandito.

Questa è la brutale ma concreta realtà.

Il generale Church scrive al sovrano: « Finora non ho fatto un passo contro il brigante al fine di prendere una buona deliberazione e di procurarmi l'aiuto di coloro che sono capaci di assicurare il successo della nostra missione. I protettori sono principalmente quelli che non osano dare informazioni temendo di essere poi presi ed uccisi. Questo individuo serve talora di strumento alle diverse sette, riparandosi sotto il loro scudo, ma credo che esse possano essere indotte non soltanto a consegnarlo alla giustizia ma anche a sopprimerlo ». Naturalmente egli invita a colloquio coloro che sono stati e che erano i protettori dell'abate. Immaginate se quelli non volevano liberarsi da chi aveva le mani sporche di sangue, e glielo consegnarono. Annichiarico fece replicatamente premurare il generale Curch per svelargli dei segreti. Ma non fu ascoltato. Non si volle sentire nessun altro che prometteva di scoprire gli intrighi dei soci. E molti furono scannati in campagna e furono fatti in poche ore fucilare senza accordar loro nemmeno la confessione.

E siamo all'ultimo atto del dramma: Giuliano si prenderà vivo o morto ? Badate che non è il fatto in se stesso che conta; noi dovremmo desiderare tutti che Giuliano sia preso vivo e possa, al cospetto del popolo italiano, al cospetto del popolo siciliano, dire il nome di chi gli ha armato la mano contro il popolo. (*Vivi, prolungati applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Sinforiani e Merlin Angelina hanno presentato un disegno di legge concernente la modificazione dell'articolo 223 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sulle condizioni di abitabilità delle case rurali pei salariati agricoli (486).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare o a costruire case di tipo popolare per dare alloggi in affitto agli impiegati dipendenti » (279-*B*), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1949-50 (481-*urgenza*).

Avverto che la discussione di questo secondo disegno di legge, per cui ieri il Senato ha approvato l'urgenza, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a nome del gruppo socialista, il senatore Adinolfi: ne ha facoltà.

ADINOLFI. Onorevoli senatori, signor Ministro, io parlo così raramente che chiedo indulgenza al Senato se mi azzardo a parlare in questa materia. Ho avuto la delega onorifica dal mio gruppo e cercherò di mantenere la dichiarazione del gruppo nei limiti della contestazione, chiamiamola così con gergo curialesco, della mozione.

So che è difficile farsi ascoltare dopo ore di discussione; so che è difficile farsi ascoltare per il clima che si è foggiato un po' in questa Aula (e ciò dico a malincuore con il rispetto naturalmente doveroso per l'alto Consesso), clima che si è rivelato a me stamattina nella dizione affettuosa di un amico autorevole democristiano. Egli mi diceva: « Ma perchè perdiamo il tempo dilungandoci per delle ore, dissociandoci dal lavoro delle leggi per parlare sempre contro un Ministro, contro un Governo? » Io gli ho risposto un pò passivamente, ma ho meditato perchè è un amico ed un autorevole democristiano – se volete saperlo era l'onorevole Salomone – e gli rispondo adesso.

Non ci sarebbe una funzione della minoranza se essa accettasse passivamente il clima politico che impone la maggioranza. La maggioranza deve avere il rispetto ed il piacere di questo controllo critico della minoranza sull'atteggiamento, sulla politica del Governo, perchè solo da questa scintilla può venire la luce per una via più dritta per il nostro Paese. Utili le leggi, utilissime le discussioni sulle leggi, ma utili le mozioni sulla politica del Governo, perchè non solo danno al Paese una luce su chi dice la verità, ma perchè quando noi facciamo una mozione indichiamo un male ed individuiamo i responsabili. E negatemi che sia un male il bandito Giuliano! È una piaga, si è detto. Chi è il medico di famiglia? Il Ministro dell'interno. Perciò ci rivolgiamo a lui. Mi negate che sia un male effettivo, che dilaga in Italia e all'estero in una diffamazione perenne contro il nostro Paese? Dite di no ed allora dite che io non sono giusto, ma se è un male si deve verificare quel che si verifica in tutti i casi. Se ad esempio si sviluppa in una città un'epidemia, che cosa mormora non il basso popolo, ma anche la persona intelligente? Tutti dicono: che fa il prefetto, che fa il sindaco, che fa l'ufficio d'igiene? Si individuano delle responsabilità, che dovrebbero essere del fato, nelle persone che sono responsabili dei provvedimenti igienici. Che cosa fa una famiglia, ad esempio, ove vi sia un malato non resistente ad un piccolo malanno che viene a gocce, che dà una febbricciuola quotidiana? Cambia il medicamento. Ha fiducia nel medico che ha detto che è un male da poco e che passerà? Ma poi dopo un mese, due, tre, dice: cambiamo questo medico! Noi che cosa vi diciamo con questa mozione? Voi credete che io mi illuda, col calore fonico delle mie parole, di cambiare il Ministro dell'interno?

Non mi illudo di cambiarlo con le mie parole. Conosco la resistenza psicologica, organica, intellettiva del Ministro Scelba. Non gli faccio la dichiarazione affettuosa che gli ha fatto un collega: « ti voglio bene ». Lui non sa che farsene del nostro bene o del nostro male. Ma noi che cosa indichiamo? Stiamo esaminando una malattia e facciamo la critica al medico che è il Ministro dell'interno, sorridente, lieto, gioviale, resistente a quel che lui chiama la cagnara del lato sinistro. Volete vedere che la sua resistenza intellettiva è veramente feconda? Di fronte a quel che ha sentito non solo del discorso magnifico dell'onorevole Li Causi, ma dei discorsi incalzanti di ieri; di fronte a quel che ha detto l'opinione pubblica in merito a questo scandalo italiano, questa sopravvivenza continua del brigante Giuliano che cosa ha fatto il Ministro? Ha detto: « Signori miei è una cosa sicura, il banditismo si spiega e si normalizza con la statistica ». E dicendo questo mi ha punto sul vivo! Io sono un amatore dei numeri, e non sono pro-

fessore di nessuna disciplina, ma ho delle eredità di studio, ed ero un appassionato ed un discepolo (forse lo rammenterà l'onorevole Nitti) del professor Colaianni, il quale mi voleva far diventare professore di statistica. Quando il Ministro ieri si è rifugiato nella statistica ho detto: qua sta l'avvocato che tratta disperatamente la salvezza della sua cattiva causa. Il Ministro ha indicato al Senato la linea ascensionale della criminalità, e ha detto che la criminalità aumenta dopo le guerre o dopo i cataclismi. Questo lo sapevamo anche prima delle ultime guerre! La criminalità è un fenomeno sociale, è una malattia sociale e tutti quelli che sanno di criminalogia, hanno seguito, nel primo ventennio di questo secolo, tutto il dibattito della scuola positivista che si è svolto in mezzo ai maggiori cultori italiani di criminalogia. Si diceva, allora, che il delitto dalla linea ascensionale diminuisce o quasi diventa nullo, evanescente, durante i periodi bellici. Voi avete fatto questa scoperta per poter giustificare uno stato di polizia, di investigazione, di supremazia, che equivale allo stato in tempo bellico e voi avete creato uno stato oggi di polizia o credete di crearlo in Sicilia e in questa maniera dite che il delitto discenderà. Vi dovrei ricordare la grande polemica svoltasi tra il mio maestro Colaianni, con Sergi e Ferri in materia di criminalogia: se cioè il fenomeno delitto scenda solo per fenomeni razziali o antropologici, o per fenomeni sociali come diceva il Colaianni. Egli diceva in sostanza: create il lavoro e voi farete diminuire il delitto. Questo ve lo dice anche questa parte della Camera, che voi chiamate reproba; create una legislazione di lavoro anche in Sicilia, e voi avrete una diminuzione del delitto. Ma vi sono anche altre cause reagenti all'ascensione dei crimini: la creazione di scuole, il seguire i bisogni delle scuole che sono ingigantiti, e vi è poi l'accresciuta educazione dei soldati che tornano dal periodo di guerra, diciamo così, più intelligenti, più colti, perchè sono stati un poco trasformati dagli ambienti che hanno visto e in cui hanno vissuto. Ma vi è soprattutto una causale primaria che è stata da noi indicata, poichè anche io ho fatto un lavoro di criminalogia comparativo tra una provincia (Salerno) e l'Italia. Noi diciamo in sostanza che l'aumento della viabilità, l'aumento dei traffici, l'aumento dei commerci sono fattori decisivi per il decrescere del delitto. Fate che vi sia un aumento di traffici e di commerci in tutte le regioni, in tutti i comuni d'Italia e voi avrete il fenomeno che vi porta alla discensione della delinquenza.

Questa malattia, quindi, del delitto resta quasi in incubazione durante i periodi bellici ed ha una esplosione estensiva di aumento nell'immediato dopoguerra; poi ci sarà naturalmente il decadere per il sopravvenire delle altre cause sociali indicate. Voi avete fatto l'esame dei delitti comuni ma noi vi diciamo una cosa di più: noi vi diciamo che vi sono anche delle ragioni politiche. Se vogliamo riandare all'antico, andate a vedere un libretto minuscolo – io vi cito sempre i siciliani perchè voi siete un siciliano e non potete ignorare, nella vastità della vostra cultura, anche questi studi – dell'onorevole Giuffrida De Felice sulla « mafia » a Catania. È un libretto che molti non conoscono o lo conoscono forse solo quelli che hanno i capelli bianchi, come me. Vi è poi un libro del Baglio sul lavoro nelle solfatare, un libro magnifico dove si dimostra che curando la evoluzione del lavoro si fa diminuire il delitto. È un libro che esamina le condizioni criminalogiche della Sicilia ed in esso si danno i dettami per una risoluzione del problema. Dicevo dunque che vi sono delle ragioni politiche. Non è che voi proteggiate questa gente: non usiamo di queste frasi le quali sono irrispettose e sono forse inconcludenti, ma voi non dissociate gli elementi di protezione del delitto in Sicilia, che sono gli agglomerati locali, amministrativi, finanziari, bancari. Voi non fate nulla per dissociarli: voi levate il pane al paese di Giuliano ma non levate la rete di protezione, i baroni, le banche, le protezioni elettorali. Io ho sentito sussurrare qui – voglio vedere i documenti e perciò non faccio affermazioni recise – che vi sono delle fotografie e dei documenti da cui risulta che si sono fatte nelle ultime elezioni delle scenate pubbliche – non le voglio chiamare comizi perchè i comizi sono delle adunate educative – delle scenate elettorali, in cui l'oratore parlava con a fianco qualcuno della famiglia, della gerarchia di Giuliano. Questo ha un sapore di cosa che, se non si è saputa reprimere. . .

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sarei molto lieto anche io di avere quelle fotografie.

ADINOLFI. Perciò dico che attendo di vedere questi documenti, ma ho detto questo perchè non potevo rimandare il mio parlare! Ma io parlo nei limiti di una logica. Ora noi quindi portiamo questo esame unicamente sul lato politico. Che importa, onorevole Scelba, che voi attraverso la statistica minimizziate il caso Giuliano? Che importa che ci facciate qui la critica in Parlamento di giornali con titoli a sei colonne e che li deploriate? Che importa, se il fenomeno c'è? Perchè potete forse negare che c'è Giuliano?

CARBONI. È gonfiato.

ADINOLFI. Badate che le pillole certe volte sono più fatali. Riducete, riducete, ma il fenomeno patologico è quello che è. Voi deplorate i giornali, però voi avete i poteri per fare, non una inquisizione, come talvolta i vostri organi fanno sugli organi e sui giornali di sinistra, usando forme persecutorie, ma su questi giornali dai titoli a sei colonne non avete esercitato nessuna critica e nessun controllo. Voi avete voluto evitare una complicazione internazionale, ma complicazioni internazionali non ce ne possono essere quando si tratta di delitti. Quella tale giornalista, la quale è arrivata a godere naturalmente le confidenze e le ore meditative di Giuliano, voi l'avete fermata e trattata con la benevolenza con cui nessun detenuto è trattato. Non potevate applicare il confino? Potete anche dire: «Sono stato forse io o non piuttosto la Magistratura?». Ma dite un po', quel clima che si è creato in quei giorni nei rapporti di questa ragazza con Giuliano (io chiamo forse con poca cavalleria il comportamento di quella fanciulla non so se intellettuale o avventuriera), quel clima che si era creato senza la complicità, non uso questa parola, del Governo, poteva essere evitato. Ma il Governo aveva creato un clima di favore (*commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Era una straniera, bisognava fucilarla?

GRISOLIA. Bisognava lasciarla andare, ma seguirla.

ADINOLFI. Sono onorato dell'interruzione del Presidente del Consiglio. Ma il Presidente del Consiglio sa che, se arriva dalle nostre frontiere, non voglio dire di destra o di sinistra, un qualsiasi individuo, si sa il viaggio che questo individuo fa. Lo sanno le autorità di polizia. Ma di questa fanciulla lo hanno mai saputo? Sarebbe stato giustificabile che non lo avessero saputo se questa ragazza fosse scesa fino a Roma, perchè allora si sarebbe potuto dire che era andata a Roma a fare la giornalista e a fare una intervista. Ma quando è andata in Sicilia logicamente doveva andarci con un treno, ed era controllabile; oppure andarvi partendo con un piroscafo da Napoli, ed era controllabile lo stesso. Infatti, se, per esempio, parto io tutti a bordo di un piroscafo sanno che l'avvocato Adinolfi è andato a fare una causa, ma quando è andata questa giornalista nessuno ha saputo niente, e quando è andata via dall'albergo, dove doveva essere registrata, si sarebbe dovuto sapere quale gita turistica faceva questa fanciulla, e invece, la polizia non ha saputo dove è andata. Io dico c'è una *culpa in vigilando* e non *a posteriori* come dite voi.

Ed un'altra osservazione ha fatto l'onorevole Ministro: il fenomeno come vedete è un fenomeno di cui non rispondo io ed anzi, se guardate i mesi di mia gestione, dovete dire che nei miei mesi di gestione la cucina poliziesca è andata benissimo perchè si è avuta una diminuzione di reati.

Ma le cause di questa diminuzione? Voi peccate di orgoglio poichè vi attribuite il merito delle causali, che ho detto prima e che si sono avute dopo la guerra del 1918 e del 1943.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Siete voi che affermate il contrario. Voi affermate che c'è stato un aumento, ma l'aumento non c'è; c'è la diminuzione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

ADINOLFI. Noi non neghiamo le statistiche poichè saremmo dei ciechi e degli stupidi. Ammettiamo che nel 1945 ci siano stati 12 mila omicidi in Italia, ma io richiamo il Ministro Scelba che ha portato delle cifre, al fatto che quando in Italia, nel 1919, vi erano 3.700 omicidi, di cui in Sicilia 2.800, la Sicilia ne aveva i due terzi.

Quando, poi, vi sono stati 12 mila omicidi in Italia, nel 1945, la Sicilia ha avuto percentualmente il decimo dei delitti! Questa è

la statistica che si insegna con la libertà della critica. (*Interruzione dalla destra*).

Lasciate stare l'epoca del Prefetto Mori, della repressione della libertà, perchè l'ha criticata anche Scelba.

Noi diciamo che il delitto cresce nell'immediato dopoguerra per delle causali che non sono politiche. Se poi decresce non decresce per l'opera di un Ministro.

Il Ministro ci ha detto un'altra cosa: contro questa piaga e contro questa malattia vado a rifrescare la memoria storica nei libri. Ed è venuto con le memorie dell'intervento di Raffaele Cadorna dopo il 1860 che politicamente riguardano una cosa diversa. Non si trattava di banditismo allora, ma di brigantaggio politico, politicamente organizzato, contro cui politicamente si agiva.

Non falsiamo la storia! Ci avete detto: « Ho interrogato altri competenti, che sarebbero i competenti di tecnica militare. Questi hanno detto che bastano poche persone per la lotta contro Giuliano ».

Ma è come il medico che dice che basta una pillola per guarire di una malattia.

È un anno che questi tecnici hanno detto che bastano poche persone e poche forze di polizia, ed invece il fenomeno sussiste e ciò significa che la diagnosi è sbagliata. Questa è la verità.

Voi ci venite a dire che i giornali hanno esagerato parlando di carri armati, di cannoni, e di altri ordigni del genere, perchè vi sono appena impegnati 1.730 agenti. Ebbene, se questi agenti sono pochi, aumentateli, poichè voi seguite il criterio che per mezzo degli agenti arriverete alla repressione. Noi vi facciamo politicamente questo appunto, che io ho ridotto in un aneddoto empirico e casalingo. Voi siete benemerito della vostra maggioranza da un paio di anni. Vi si è proposto questo caso, questo piccolo infinitesimo caso di diffamazione italica, una piccola criminalità personale e non collettiva (altro che piccolo caso, una banda organizzata che va a finire all'estero con gli aerei!), ebbene lo avete risolto? No! Ed allora avete fatto male. Vi prenderete per questo – non dei lacrimoni, perchè siete un forte – ma un piccolo patema. Dite un po': avete o non avete sbagliato? Giuliano è una mosca? Ma fate allora un piccolo movimento col piede e schiacciatelo. Non lo avete fatto, ed allora non è una mosca, è un elefante. E di fronte all'elefante il dilemma è questo: se riuscite ad abbatterlo voi avrete il trionfo del lottatore, se non riuscite ad abbatterlo voi dovrete sorbirvi l'aggettivo di impotente. Voi siete impotente – ve lo dico politicamente – ad eliminare questo male. Questa è la critica.

Volevamo questa discussione, perchè l'abbiamo intesa come una discussione di metodo politico, come una discussione di abilità politica. Il rimprovero che noi vi facciamo è quello di non avere adoperato i mezzi opportuni, di non aver fatto la diagnosi vera, e nemmeno oggi la fate, rimpicciolendo il male. Anche oggi vi sbagliate e perseverate nello sbaglio. Voi siete diabolico, come dicono i miei amici e i vostri avversari, perchè perseverate nel credere ai testi che avete citato e alle autorità militari a cui vi siete rivolto. Questo criterio non è condiviso nè dalla vostra stampa, nè dalla stampa degli altri partiti; questo criterio non è condiviso dal popolo, perchè il popolo reclama una buona volta che questo piccolo bubbone sia operato, e che si faccia l'operazione presto, altrimenti il chirurgo è pavido di fronte ad una operazione che viene a indebolirlo dinnanzi al Parlamento.

Onorevole Ministro, vi dispiacerà che io vi abbia chiamato, nel senso politico, impotente e pavido. Ma questa è la verità del sillogismo. O voi riuscite ad eliminare tutto questo o le critiche di questa parte sono critiche di obiettività politica, sono critiche serene, sono critiche che il Paese aspettava nella libertà dei tempi che formano la storia della democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a nome del gruppo repubblicano, il senatore Raja: ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, ieri sera l'onorevole Ministro dell'interno ha voluto anticipare le sue dichiarazioni che, dobbiamo riconoscerlo onestamente, sono state precise, circostanziate, illuminate anche da cifre che sono confortevoli specialmente per noi siciliani.

Non interessa, così come osserva l'onorevole Adinolfi, se questa diminuzione del fenomeno delinquenziale in Sicilia sia la conseguenza del riassetto economico e sociale in Italia. Non vi è dubbio però che questa riduzione è l'effetto di una azione politica ten-

dente a ristabilire l'autorità dello Stato ed il prestigio delle leggi. Tutto questo, compiuto in regime di assoluta libertà e con il rispetto delle libertà acquisite dalla nostra Costituzione.

Ora io vi dico: – e vi ho ascoltato con angoscia – voi avete voluto fare il processo politico al Ministro dell'interno e non vi siete accorti, o colleghi dell'estrema sinistra, che voi avete fatto il processo alla mia regione... (*vivi rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra. Approvazioni dal centro*)... suscitando quello che è il legittimo ed istintivo risentimento.

Comunque prendo atto con piacere di questa vostra protesta, prendo atto che voi non intendevate fare il processo alla Sicilia. (*Rumori dalla sinistra*). Questo può confortare un po' tutti. Io vi dico ancora – anche per quella che è la mia esperienza provinciale – che questo è problema grave e delicato. Purtroppo – lo debbo dire con grande sincerità – un pò tutti voi avete fatto del colore, perchè io ho sentito qua richiamare quello che fu il banditismo subito dopo l'unità nazionale, subito dopo il 1860. Io ho sentito qua richiamare anche dall'amico Li Causi quel che fu il banditismo del 1821. Io non so se questi richiami storici potevano venire a confortare la tesi prospettata dall'estrema sinistra. Ma evidentemente se noi ci richiamiamo ancora alla Sicilia di altri tempi ci illudiamo. Infatti, non per fare un'esaltazione (io preferisco che le esaltazioni siano fatte dalla vostra e dall'altra parte) ma per constatare una realtà che non si può disconoscere, bisogna ammettere il fervore di passione, di attività, di iniziativa, che è venuto dal popolo siciliano subito dopo l'occupazione dei così detti liberatori. È questo che voi dovreste accertare e vedere se vi benignaste di scendere in Sicilia.

LUSSU. Ci siamo stati.

RAJA. Ci siete stati in pochi, perchè purtroppo la Sicilia la dovete scoprire quale è oggi nella sua realtà.

Non mi debbo preoccupare di quella che è la Sicilia di colore, che è prospettata da una ignobile stampa con articoli più o meno romanzati e fantasiosi. Mi debbo preoccupare in questa discussione di quella che è la proposta, che è stata avanzata dall'onorevole Sinforiani.

Non rilevo – perchè altrimenti dovrei fare un lungo discorso, cosa che non voglio – che qua ci sono stati molti medici. Io ieri sera ho assistito a questo grande dibattito ed avevo un po' l'impressione che ci fosse un povero ammalato ed intorno ad esso tanti medici. Tutti cercavano di affondare il bisturi in quella così detta piaga che si chiama la mafia o il banditismo. Ma quando si doveva arrivare ad una conclusione, c'è stato l'amico Casadei che ha proposto di sostituire il Ministro dell'interno, quasi che avessimo questo potere, (*Interruzioni dalla sinistra*), perchè il Ministro dell'interno in questa azione contro il banditismo siciliano non ha avuto la possibilità di operare come voi ritenevate. E con questa sostituzione non solo si riteneva di risolvere tutto il problema della sicurezza in Sicilia, ma anche quello della polizia italiana. Invece l'amico Sinforiani, con un senso di grande libertà, ha detto: Scelba non ha colpa; facciamo invece un'inchiesta parlamentare. Signori miei, questa ultima proposta mi ha addolorato in una maniera straordinaria. Voi avete detto: la mafia e la delinquenza in Sicilia in tanto possono prosperare e mantenere quella che è la loro potenza, in quanto c'è una connivenza politica.

Voce dalla sinistra. L'abbiamo provata.

RAJA. Voi non avete provato nulla. Io ho sentito i vostri suggerimenti, le vostre induzioni, le vostre affermazioni ma non ho visto qualche cosa di positivo; perchè quando mi parlate del duca X o del barone Y, vi dico che se dovessi nominare un qualunque duca o barone o se dovessi sospettare di un uomo politico che sedesse nella nostra Assemblea o che sedesse nell'altro ramo del Parlamento, sentirei l'obbligo, come un imperativo categorico della mia coscienza, di dire chi è quell'uomo (*applausi dal centro e dalla destra*) perchè egli non rimanga ancora in mezzo a noi, rispettato tra rispettati. Ed allora, amici, è inutile che vi rivolgiate al Ministro dell'interno perchè dica all'Assemblea quelle che possono essere le informazioni della sua polizia, o le altre che egli può attingere da altre parti. Se avete, contro chicchessia, una questione morale da sollevare, voi avete il dovere di fare l'addebito, di formulare l'accusa e di fare il nome, perchè, ove occorra, il Senato possa fare una inchiesta parlamentare non

alla Sicilia, ma a quel siciliano che è indegno di stare qua dentro per essersi reso responsabile di una qualunque connivenza con la mafia e con il banditismo. E allora, onorevoli colleghi, io penso, e ve lo dico con grande serenità e forse questa mia serenità non sarà piaciuta nè alla destra nè alla sinistra, ma io ho un debito di coscienza che viene da quello che è il mio sentimento e da quello che è il mio e, arrivo a dire, il nostro spirito di siculi. . . Amico Picchiotti che sorridi, tu hai avuto un richiamo erroneo ed infondato; perchè, – prendo occasione di questo per fare una piccola parentesi – il tuo discorso non era del resto che una parentesi: tu hai detto che noi siciliani siamo venuti in Toscana, per portarvi la nostra omertà e il nostro sistema di violenza e di sopraffazione e hai detto che questo non potè attecchire. Io ti dico che il singolo caso che è stato scoperto, con nostra grande gioia, non ti dava il diritto di generalizzare perchè noi siciliani siamo venuti in Toscana portandovi la nostra iniziativa, cercando di comprare a prezzi favolosi terre che dovevano servire allo impiego del nostro lavoro. Siamo venuti in Toscana da amici, non siamo venuti da nemici. E chiudo la parentesi (*Interruzioni, rumori*). Io quindi, e credo di interpretare il sentimento della maggioranza dell'Assemblea, invoco che non sia compiuta una inchiesta parlamentare.

PROLI. Hai paura.

RAJA. Non ho paura: non ho mai avuto paura nella mia vita. Nel mio vocabolario non esiste questa parola.

LUSSU. Chi non ha mai avuto paura non ha avuto mai coraggio !

RAJA E non ho neanche coraggio; il coraggio nel senso eroico, come l'intendete voi, perchè voialtri, e ve ne faccio omaggio, siete degli eroi: (*oh! oh!*) io non ho paura, come non ho coraggio eroico, ma in quello che è il senso di poter disporre del mio diritto di libertà, che mi ha assicurato la legge italiana, in questo sono coraggiosissimo perchè intendo esercitarlo ! (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Ora andiamo alla conclusione, perchè io non voglio tediare il Senato. In conclusione, niente inchiesta, perchè questa sarebbe una mortificazione che la Sicilia non merita! (*Rumori, interruzioni dalla sinistra*). Niente inchiesta parlamentare; se avete delle denunzie da fare, proponetele nella pubblica stampa. Ricordo, altri tempi; i tempi della deprecata democrazia pre-fascista, quando uomini della vostra parte che è utile richiamare alla nostra memoria, perchè ci possono essere di guida e di esempio, ritennero in buona fede che era necessario nell'interesse del Paese attaccare l'allora Ministro della Marina sostenendo che le corazze delle navi erano di burro e poi – accertata l'infondatezza dell'accusa – fecero onorevole ammenda in confronto dell'onorevole Bettolo. Era Enrico Ferri, che pure era deputato e si servì della stampa del suo partito per attaccare l'allora Ministro Bettolo. Il Ministro propose querela ed il processo fu un'esaltazione dell'opera di quell'uomo che ebbe l'orgoglio, come lo avevano allora i nostri parlamentari, di finire e di concludere la sua vita in miserrima povertà. Ora, o amici, . . . (*interruzioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Domandalo a Nitti.

RAJA. Io dunque vi dico: non commettiamo, come del resto non li abbiamo commessi quando si trattò di proporre un'inchiesta parlamentare per la Romagna, non commettiamo questi errori che potrebbero essere gravidi di conseguenze perchè potrebbero. . . (*vive interruzioni dalla sinistra*) perchè potrebbero essere accolti con un senso di risentimento e di rivolta dalla popolazione siciliana. Quindi, niente inchiesta parlamentare. Avete degli elementi; denunziateli al Senato.

CASADEI. Conosci la mafia di Salemi ? E la mafia di Castelvetrano ? Tu la conosci, fammi i nomi.

RAJA. Signori miei, io non so se questa è un'assemblea parlamentare o un assemblea di uomini che vanno in cerca di scandali.

GAVINA. Ma c'è o non c'è Giuliano ?

BERLINGUER. Bisogna farlo lo scandalo della mafia. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

RAJA. In altri termini, avete mezzi, maniera e modo di poter denunciare all'opinione italiana se c'è qualcuno che meriti di essere messo alla gogna ? Approfittate di questi mezzi. Fino a questo momento la nostra Assemblea, sia per quello che avete detto, che era del resto conosciuto sia per quello che c'è stato assicurato dall'onorevole Ministro dell'interno, la nostra Assemblea non ha elementi nè può

trovarne per poter non solo fare un'inchiesta parlamentare ma per poter mettere sotto inchiesta uno qualunque dei membri del Parlamento. Concludendo noi del gruppo repubblicano non solo perchè facciamo parte della coalizione governativa...

FERRARI. Parli a nome del gruppo o a titolo personale?

RAJA. Sono autorizzato a dire «noi del gruppo repubblicano» perchè sono stato incaricato, con piena libertà, di parlare a nome del mio Gruppo.

E con questa ultima dichiarazione (*interruzioni dalla sinistra*) noi del gruppo repubblicano di fronte alle dichiarazioni assicurative dell'onorevole Ministro dell'interno il quale ieri sera ha affermato che non si arresterà un sol minuto, fin quando non avrà travolto anche questa che è l'ultima muraglia del banditismo siciliano, noi votiamo contro la vostra proposta sia per l'inchiesta parlamentare, sia per la mozione Casadei. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro.*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per il Gruppo liberale, l'onorevole Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, parlo a nome del mio gruppo ma farò una dichiarazione di voto più che un discorso. So già che quando avrò finito voi della sinistra direte a me che non siamo liberali genuini, perchè secondo voi per esserlo bisognerebbe agire d'accordo con voi, cioè far andare d'accordo il diavolo e l'acqua santa, cosa che non credo potrà fare nemmeno l'amico Lucifero. (*Ilarità*).

La mia sarà una semplice e breve dichiarazione di voto.

Due punti: voi siete partiti all'attacco rendendo ancora una volta un servizio al Ministro dell'interno che evidentemente vi deve essere particolarmente caro; tutte le volte che egli inciampa, e a tutti può capitare, voi gli date immediatamente dopo la possibilità di dimostrare le sue qualità di uomo politico e di avere un successo. Siete voi che gliene date il modo. (*Interruzioni, commenti*). Voi avete chiesto che il Senato dichiari e riconosca che l'opera di persecuzione del brigantaggio in Sicilia è inefficace e poi, con una contraddizione evidente, che comunque la repressione è eccessiva. Quando vi siete accorti di aver preso una mira sbagliata avete ripiegato dietro una Commissione d'inchiesta. (*Interruzione dalla sinistra*). Innanzi tutto è opportuno notare che in sostanza chi ha presentato la proposta di una inchiesta e coloro che l'hanno appoggiata hanno implicitamente abbandonato la richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno.

Voci dalla sinistra. No, no!

SANNA RANDACCIO. Il collega Sinforiani anzi mi sembrava avesse superato con il suo discorso l'originaria impostazione della battaglia (*denegazioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Sinforiani ha parlato per sè!

SANNA RANDACCIO. Sinforiani ha detto, ed io condivido il suo pensiero, che in sostanza non si è parlato di responsabilità del Ministro dell'interno ma si è investita la politica del Governo (si è posta anche la questione della responsabilità della monarchia); questo è un attacco non alla azione tecnica del Ministro dell'interno ma a tutta la politica del Governo. Ciò ha reso perplessi uomini che come noi erano venuti qui ad esaminare obiettivamente la questione e ad ascoltare se effettivamente ci potevano essere dei motivi per imputare al Ministro dell'interno il fallimento della repressione del brigantaggio in Sicilia.

Colgo l'occasione per dire al caro amico e collega Adinolfi, seguendo il suo paragone, che se, per modo di dire, Frugoni non riesce a guarire una malattia, come la febbre melitense, che è una malattia difficile, non per questo alcuno penserebbe a togliergli la cattedra.

PROLI. Qui si conoscono le cause!

SANNA RANDACCIO. È lo stesso onorevole Casadei che in definitiva ieri ha detto nella sua lealtà: io riconosco che questo non è esclusivamente un problema di tecnica poliziesca, io riconosco che per cogliere le vere ragioni del mancato arresto di Giuliano bisogna affrontare il problema generale della mafia, dei suoi legami con uomini politici.

A questo punto convengo con quanto ha detto il collega Raja. Io, se fossi siciliano, francamente parlerei con sdegno di questa proposta. Io penso che saranno i siciliani di tutti i partiti, comunisti, monarchici, repubblicani, liberali o democristiani che dovranno trovare in loro la forza di guarire questa piaga se ancora sanguina; non possiamo noi sardi o

romagnoli o lombardi andare in Sicilia per consacrare questa dolorosa verità, che la mafia non è ancora estirpata, che è un fenomeno che ancora va curato. (*Vivi rumori e proteste dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. E il Governo che cosa ci sta a fare ?

SANNA RANDACCIO. È per questi motivi che il gruppo liberale voterà contro la mozione e l'ordine del giorno Sinforiani. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Brevi dichiarazioni per mio conto, perchè non amo parlare per altri.

Dopo avere ascoltato il discorso del Ministro Scelba pensavo a ciò che disse Wolfango Goethe, cioè che i fatti sono sacri: in questo Parlamento mi pare che non sono più sacre neanche le cifre. È con grande stupore che ho sentito questa discussione: Il fenomeno siciliano è certamente stato mezzo per una letteratura balorda della stampa del nostro Paese, imperniata, ormai su tre motivi : Mussolini, i Savoia e Giuliano. Se noi avessimo un poco di buon gusto, dovremmo soprattutto essere stanchi, arcistanchi di simili cose. (*Vivi applausi dal centro*).

Il fenomeno siciliano è stato ridotto (negare questo vuol dire negare la verità delle cose) è stato ridotto, nelle sue concrete conclusioni, ad un ultimo foruncolo. Quelli che si allarmano perchè un bandito non è ancora stato arrestato . . . (*vivi rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra*). Abbiate almeno l'orgoglio della educazione ! Quando parlate voi nessuno vi interrompe; siamo almeno in questo fratelli ed educati !

Dicevo che voglio ricordare a quelli che si allarmano perchè un bandito non è ancora stato arrestato, che è più facile – io non mi intendo di polizia, ma probabilmente è così – combattere il grande fenomeno, che stroncare l'ultimo episodio. Signori miei, ma se Musolino non trovava un filo di ferro chissà quanto tempo la Polizia ci metteva ad arrestarlo.

Io non nego all'estrema sinistra, anzi all'estremissima sinistra, i diritti della polemica, ma ho anch'io il diritto di dubitare di questo modo di attaccare il Governo. Io conosco questa materia forse assai più di tutti voi. (*Interruzioni e rumori dalla sinistra*). È il triste retaggio degli anni; per questo solo, non per sapienza, perchè io non sono orgoglioso; ma se mi negate gli anni mi fate un grande piacere. Conosco, ripeto, certi metodi di attacco e non ho il diritto di dare consigli a nessuno.

Certo è che ieri ho ascoltato, con sincera ammirazione, il collega Sinforiani soprattutto quando egli – si può parlare così quando si hanno idee chiare, precise e bandiere spiegate – disse che parlava per la sua coscienza e che non vestiva livree di nessun genere. Se il suo discorso è stato quello di un uomo di coraggio; la sua conclusione, a mio sommesso e modesto avviso, non è stata proporzionata alla causa. Voglio ricordare ancora che all'inchiesta, oggi, manca la materia; la materia, se voi credete che ci sia, è la sacra materia della vostra battaglia politica: adoperatela come si deve adoperare.

Il rappresentante del partito repubblicano ha portato dei ricordi. Io ve ne voglio portare un altro. Quando si combattè a Napoli da quel piccolo tremendo giornale che era la « Propaganda » di Arnaldo Luzzi, di Labriola, ed altri, la battaglia contro la grossa corruzione, contro gli scandali di Capri, quando si attaccò persino gente assai vicino alla casa regnante, quando si attaccò un Prefetto accusandolo di essere il capo della mafia, signori miei si fecero i nomi. Fu un infortunio, lo so, quello di Enrico Ferri. Egli cadde in errore ma (*interruzioni dell'onorevole Voccoli*) rifulse la sua buona fede, pur se rifulse la illibata onestà di Bettolo. Signori miei, io non segno confini al diritto di battaglia. Uomo di battaglie, cresciuto nella battaglia, ne giustifico anche gli eccessi, ma gli eccessi si rendono degni solo col coraggio. Accusate, ma non rimbalzate su altri l'incarico di dire quel che voi non sapete o non potete o non volete dire. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il gruppo della democrazia di sinistra ha indicato quale oratore l'onorevole Sinforiani. Poichè egli ha già partalo, io ritengo che potrà riprendere la parola quando dichiarerà se mantiene o meno il suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Umberto a nome del gruppo della democrazia cristiana.

MERLIN UMBERTO. Il Senato consentirà che anche il rappresentante della democrazia cristiana esponga il suo pensiero a chiusura di questa alta discussione. Io voglio fare una premessa; nessuno se ne abbia a male: io dico che la sintesi non può che essere questa: carità di Patria e amore verso la regione siciliana, avrebbero dovuto evitare questa discussione. (*Applausi*). Voi avete impostato la lotta erroneamente, predendo a bersaglio, come sempre, il Ministro Scelba: è uno degli spropositi che compite ogni giorno nella vita politica, nominando sempre la celere di Scelba, i militi di Scelba, la responsabilità di Scelba, ecc. ecc. Ora se io, a nome del mio gruppo, manifesterò, come manifesto, la nostra più affettuosa e devota solidarietà con l'amico Scelba ... (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*) nello stesso tempo voglio dichiarare che Scelba non fa una politica sua personale, egli fa la politica del Gabinetto, di tutto il Governo, quindi il merito va a tutto il Governo. (*Applausi*).

Ora però dovete ammettere nella vostra sincerità, che se poteste ritornare da capo, non ripresentereste la mozione, perchè ieri sera il Ministro vi ha messo k. o., in una maniera che voi siete rimasti boccheggianti sul tappeto. (*Applausi*). Ed io per carità cristiana sono intervenuto ieri, come l'arbitro che conta i secondi per vedere se il cadutto riesce a risollevarsi. Ma neanche il discorso di due ore (apro una parentesi per dire che non direte di non avere la libertà di esprimere il vostro pensiero, perchè voi potete parlar liberamente e noi vi ascoltiamo silenziosi e attenti), ma neanche questo discorso dell'onorevole Li Causi ha rialzato le vostre azioni. Scelba è il vittorioso della polemica, perchè egli ha fatto il più bel discorso che abbia mai sentito. I discorsi, quando parlano gli avvocati, molte volte sono fatti di chiacchiere, e molte volte la bella forma nasconde il vuoto. Ma qui no, qui Scelba ha portato dei numeri, e i numeri hanno una eloquenza che può e deve convertire i dubbiosi e i più incerti, e i numeri, checchè ne dica il collega Adinolfi, dimostrano il progresso notevole, non solo dal punto di vista assoluto ma anche dal punto di vista relativo, perchè Scelba ha fatto i confronti, ha citato le cifre, ha citato gli anni, ha citato con precisione le statistiche ed ha dimostrato che vi è una notevole diminuzione nella delinquenza di tutto il Paese in generale e della Sicilia in particolare.

LUSSU. Mi permetta una parola, onorevole Merlin!

MERLIN UMBERTO. Tu sei il mio più caro amico ma vuoi parlare anche quando non c'entri! Io dico una cosa sola contro di te: che, se contro la Sardegna avessero detto la decima parte di quello che è stato detto in questa Aula contro la Sicilia tu saresti insorto con tutte le tue forze! (*Rumori, interruzioni dalla sinistra*).

Ora qui il problema centrale è questo: Giuliano, questo criminale (chissà se qualcuno potrà esaminargli il cervello e dirci quali sono le ragioni di questa sua deviazione morale!) fenomeno non specifico nè di una zona nè di un ambiente – e quindi io ricordandolo non faccio offesa alla generosa e grande isola siciliana – sarebbe diventato l'arbitro dei destini del nostro Governo! Poichè Scelba non riesce ad arrestare Giuliano, Scelba dovrebbe andarsene e forse con Scelba dovrebbe andarsene anche tutto il Governo! Avete voi dimostrato una connivenza qualsiasi di Scelba con Giuliano? Avete voi dato, non con delle insinuazioni e dei sospetti ma con delle prove, perchè i processi io li faccio e so con quanta cautela i giudici esaminano le prove prima di condannare, non con dei sospetti, ripeto, avete dimostrato che Scelba abbia usato una qualsiasi tolleranza al bandito Giuliano? No, perchè anche in quella relazione Bergamini che io rispetto, perchè io non ho abitudine di discutere le sentenze dei giudici (una sentenza è una sentenza: il Senato ha rimesso ad una Commissione di nostri illustri colleghi di decidere, ed io non mi permetterò di dire sillaba mai contro una sentenza pronunciata) in quella sentenza si dice che Scelba, invitato un giorno a mandare all'estero Giuliano, si rifiutò, non volle neanche trattare. Scelba rispose che in via assoluta Giuliano non aveva altro dovere che quello di costituirsi e di obbedire alla giustizia del suo Paese. E le ultime lettere, quelle che erano

state repertate in quel processo e in quella discussione, non avevano che parole feroci contro Scelba e il Governo, contro tutti coloro che perseguitavano (dice quel povero analfabeta che non sa neanche scrivere in lingua italiana) perseguitavano sua madre ed i suoi congiunti. Ora, signori, se nessun'ombra di sospetto va a carico del Ministro Scelba e del Governo, se voi avete ricamato soltanto dei commenti sulle difficoltà di questa situazione, sulle incertezze che essa presenta, su tutto ciò che si deve ancora fare e se il Ministro Scelba ci ha assicurato che non si tarderà mai un minuto solo e che le stesse squadre di Giuliano sono braccate, sono ridotte di numero, che sono stati arrestati i suoi compagni ed egli forse oggi è solo e medita al suo prossimo avvenire, allora, o signori, io domando con quale giustizia noi vorremmo onestamente fare addebito al Governo e mettere in stato d'accusa l'onorevole Scelba se non si è ancora potuto arrestare Giuliano. Siamo d'accordo che il problema siciliano è complesso. Voi ricordate le parole della relazione Bergamini: « È un problema del dramma siciliano avvolto e irretito in un groviglio che non si riesce a penetrare, a capire, a districare ». E se vi dicono, queste parole così sensate, quali siano le difficoltà per capire l'anima siciliana e poterla giudicare con esattezza, io domando con quale competenza noi oseremmo giudicare di quello che non conosciamo. Quando ci si dice che in tutte le provincie della Sicilia c'è l'ordine, che il banditismo è scomparso, che vi sono ancora poche traccie a Palermo, che il fenomeno va riducendosi a mano a mano, che il Governo con mezzi ordinari compie tutto il suo dovere perchè anche Giuliano paghi il fio delle sue colpe, noi abbiamo il dovere di riconoscere che non v'è luogo ad alcuna censura.

E abbiamo anche un altro dovere. Già per questo sentii unanime l'appoggio anche di quel gruppo (*accenna alla sinistra*), è stato Scelba che lo ha detto, se non erro, è stato anche il collega Berlinguer che l'ha confermato. Mi associo con tutto il cuore e credo d'interpretare il pensiero di tutto il Senato, rivolgendo un reverente omaggio a tutte le vittime di questa campagna: ci ha detto Scelba che il numero dei caduti è inferiore a quello che si credeva e noi di questo siamo molto lieti, ma ciò non toglie, o signori, che ogni carabiniere che cade, ogni giovane che è stroncato per la libertà della Sicilia, per la difesa della Sicilia e quindi anche per la difesa e l'onore della nostra Patria, meriti il ricordo affettuoso di tutto il Senato Italiano. (*Vivissimi applausi*).

Certamente la questione sociale esiste. Volete che lo neghiamo noi? Io che non sono certo, per i miei studi, discepolo di Lombroso, ma che ne ho letto tutte le opere, riconosco in esse molte verità. Non vi è delitto che non tragga le sue origini dell'ambiente e dal clima, dalla miseria e dalla questione sociale. In Sicilia più che altrove vi è una questione sociale che merita di essere risolta. Siamo i primi a riconoscerlo anzi diciamo di più: nessuno ha mai detto, non l'ha detto Scelba, non l'ha detto De Gasperi, non l'abbiamo ripetuto mai nessuno di noi, che vi siano solo problemi di polizia. Arrestare Giuliano è certamente un problema oggi di sola polizia, ma per combattere le cause che hanno determinato il fenomeno Giuliano indubbiamente bisogna salire più in alto e noi lo facciamo ed il Governo lo fa; ma miracoli non ne fareste neanche voi se poteste avere il Governo. La situazione della Sicilia migliora come migliora la situazione di tutta l'Italia; questo è il sostanziale e per questa via occorre fermamente proseguire. Ma voi volete colpire Scelba ed il Governo non per il fatto Giuliano – parliamoci chiaro – che è il pretesto; voi volete colpire la politica del Governo, perchè questa politica non vi piace.

Ma allora qui è bene salire un momento più in alto, spaziare un momento sopra alla cara regione siciliana e dire il nostro pensiero brevemente. La politica del Governo per me non è contro nessuno, non è neanche contro i comunisti, non è neanche contro i socialisti. (*Proteste dalla sinistra*). È una politica contraria a coloro che violano la legge, è una politica che vuole difendere la libertà e la democrazia, e se vi è una colpa per voi, che è un merito per noi, è che il Governo abbia saputo dare ai corpi armati dello Stato non solo dei mezzi materiali per difendersi, ma una nuova anima, un senso del dovere, un amore al Paese, per cui essi si sentono oggi, non servi-

tori della Democrazia cristiana, ma servitori dello Stato, che è qualcosa di più alto per tutti. (*Applausi dalla destra*).

Ora noi eccitiamo il Governo a proseguire su questa strada perchè mentre un Governo debole uccide la democrazia e crea il clima per la dittatura, un Governo forte difende la libertà e difende la democrazia. (*Applausi vivissimi*).

Ed allora è per questo che il problema va definito così, voi perdonatemi e siate cortesi di ascoltarmi ancora pochi minuti. Non avete più bisogno di istituire degli studi speciali per determinare il modo con cui voi interpretate la Costituzione, non c'è bisogno di glosse, come facevano gli antichi giuristi bolognesi, per interpretare il vostro pensiero. Con la vostra ammirazione continua per le piccole repubbliche che calpestano ogni giorno la libertà voi ci dite tutto. (*Applausi dal centro destra, vivi rumori e prolungate proteste dalla sinistra*).

Mentre in Italia voi godete la piena libertà, in Cecoslovacchia si fa questo: si viola profonmente ogni libertà, si vuol controllare la azione della Chiesa, si arrestano i sacerdoti, si minaccia d'arrestare perfino mons. Beran (*applausi e grida di viva Beran*) e si pretende di introdurre perfino nei seminari come libro di testo il « Capitale » di Marx. Di fronte a queste aberrazioni, noi manteniamo le nostre posizioni, difendiamo la libertà e il costume democratico per tutti, anche per voi. Faccia il Governo il suo dovere, noi compiremo fino all'ultimo il nostro! (*Vivi applausi e congratulazioni dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orlando.

ORLANDO. Io, per la verità, non so bene a qual titolo in questo momento parli. Pare che nel turno dei rappresentanti dei gruppi io rappresenti un gruppo in cui ogni individuo costituisce un gruppo rispetto agli altri: il così detto gruppo degli indipendenti. Potrei forse avere titolo di intervenire per fatto personale; ed il fatto personale, se pure comune con altri egregi colleghi degli opposti settori di questa Camera, starebbe in ciò: nelle frequenti allusioni fatte ai Siciliani di qua dentro, a cui quasi si rimprovererebbe di non curare abbastanza le proprie piaghe, di non intervenire immediatamente a parlare delle cose nostre: alla quale nostra trascuranza farebbe riscontro il non tollerare che così frequente e qualche volta anche fastidiosa sia questa cura che si dimostra verso noi siciliani da premurosi colleghi d'altre parti di Italia. Non chiedo la parola a questo titolo, che quasi isolerebbe una mia sicilianità; e non la chiedo, perchè – abbiatelo per detto voi che avete fatto queste allusioni – qua dentro io non mi sento siciliano in un senso di contrasto con gli appartenenti ad altre regioni; mi sento italiano; e penso che una tal maniera di sentire dovrebbe esser comune a tutti! (*Applausi da tutti i settori*).

Forse quest'altro titolo posso assumere, che è più specifico. La Sicilia è una grande terra con una grande storia che è gloria nostra, e quindi di Italia tutta. E c'è in questa grande Sicilia un comune, piccolo comune, modesto comune, che si chiama Montelepre. Era esso compreso in un collegio elettorale, che io ho rappresentato per lunghissimi anni. Questa rappresentanza mi dà un titolo e mi crea forse un dovere di intervenire in una discussione in cui tanto si è parlato di quel comune, di quel collegio; ed io di questo titolo mi servirò rivendicando con fierezza quella rappresentanza, anche se essa importi, in questo momento, di condividere con essa alcune impressioni penose. In tutto quel mio antico collegio non vi sono nè grandi feudatari nè grandi latifondisti nè grandi industriali: collegio costituito in gran parte di piccoli proprietari, di piccola gente laboriosa, tenace, fedele. Questa gente, allora, ebbe fede in me, giovane di belle speranze, senza possedere alcuna di quelle qualità o forze, la cui potenza determina e qualche volta devia e deforma la volontà degli elettori. Ripeto che io fui eletto per la fede che essi riposero in me; e successivamente fui rieletto, sempre, senza competitori, unanimemente, finchè durò il collegio uninominale. Ora se questa unanimità di sentimenti e di voti includesse elementi che si qualificano come mafia, non per questo verrei meno alla solidarietà che mi stringe a tutta quella gente, anche se per ciò dovessi io stesso passare come un mafioso... (*commenti*). Se alcuni di voi si sorprendono di questa mia affermazione, dovrebbero prima formarsi un senso

giusto di quel che significhino tali parole, spesso usate ma anche più spesso non capite!

Ricordo pure che Montelepre, nella mia prima elezione, era l'unico comune del collegio che avesse un partito socialista regolarmente organizzato; siamo al 1895 e poi al 1897. Il capo ne era Giuseppe Merra, una delle figure più pure, più nobili che abbia mai conosciute, fermo, coraggioso ed onesto, il quale venne da me e mi disse: « Professore, io sono socialista, i miei amici di qua sono socialisti, ma in questo momento noi crediamo che sia preferibile, nell'interesse generale dello stesso nostro partito, votare per lei ». E votarono, senza nulla chiedere! E la nostra intesa fu sempre fiduciosa e completa.

Chiusa questa parentesi personale, e venendo alla questione che ha appassionato ed appassiona il Senato, io mi domando quanto vi sia, in questa passione, da attribuire a quella febbre di sensazioni, eccitate dalla pubblicità, che è propria dei nostri tempi.

Io ho l'animo sdegnato specie verso le esagerazioni morbose di una pubblicità di giornali a grande tiratura a base di fotografie, che eccitano non meno morbosamente l'interesse e deformano il giusto senso delle cose. A che si riduce la questione attuale, o meglio, quella che sarebbe la questione attuale senza deformazioni? C'è un bandito che tiene il campo. La cosa non è per sè stessa nuova. So che sono probabilmente l'ultimo dei romantici; e ricorderò che il romanticismo diede sopra un bandito la sua prima battaglia, la famosa battaglia del 1831 proprio con l'« Ernani » di Victor Hugo, che è, per l'appunto, l'esaltazione eroica di un bandito. C'è una tendenza, morbosa senza dubbio, verso cui bisogna certamente resistere, ma che ha tutta una sua tradizione, di proiettare la figura del bandito in una forma di virile nobiltà, come un cavaliere se non senza macchia, però senza paura, come un protettore dei deboli contro le ingiustizie dei potenti. Le donne poi hanno una tendenza speciale ad ammirare questo fantasioso tipo di eroe della montagna. Mettete insieme tutti questi fattori, moltiplicatene la potenza coi mezzi portentosi della pubblicità attuale e creerete facilmente un mito. Ma se ci si libera da questi elementi mitici e dalle varie leggende che se ne sviluppano, la questione si pone in termini semplici. Catturare un bandito è una questione di polizia tecnica; io non vedo alcuna questione politica capace di interessare un'assemblea politica. Io debbo, noi tutti dobbiamo all'onorevole Scelba il riconoscimento di questa verità: se qui noi potessimo controllare psicologicamente, cioè con mezzi che rivelino l'animo, colui che di noi massimamente tenga a conseguire quello scopo, senza dubbio questi sarebbe Scelba. Ciò è evidente; ognuno intende come tutta la sua volontà sia fermamente tesa a quel fine. Io non sono un amico del Governo, da cui mi divide l'abisso della politica estera; ma questo non mi autorizza a non riconoscere il merito, le virtù personali di un Ministro, quando vi siano. D'altro canto, però, nel caso dell'onorevole Scelba, con questa stessa franchezza dirò pure all'onorevole Ministro che evidentemente la tecnica di polizia adoperata finora non è riuscita nell'intento. La quale constatazione autorizza quest'altro rilievo. Consideri l'onorevole Ministro se non sia il caso di rivederla, quella tecnica; se non ci sia qualche difetto nel sistema, per cui esso si è rivelato inadatto. Ma soprattutto non si dimentichi l'onorevole Ministro di avvertire gli organi di polizia che il rispetto dei diritti della personalità umana è cosa sacra ed è al tempo stesso una condizione di una buona polizia. Proprio sotto l'aspetto tecnico io penso che sia pessima quella polizia, la quale crede di potersi affidare all'arbitrio degli arresti, alle intimidazioni collettive, che arrivano a certe forme di tortura. L'uso di tali mezzi crea un vuoto ostile là dove bisogna ispirare fiducia; mortifica, col non usarle, quelle qualità di finezza, quelle risorse intellettuali di cui si forma una buona polizia.

Con ciò la questione, in quanto tecnica, sarebbe esaurita. Ma, forse, per rendersi conto dei fattori della violenta situazione creatasi, bisogna aggiungere che quella proiezione deformante per frenesia di pubblicità, cui ho alluso dianzi, è aggravata dallo stato apocalittico di psicosi di dopoguerra, in cui viviamo. Il caso Giuliano, venti o trent'anni fa, sarebbe stato trascurato dalla grande politica: esempio, il caso Varsalona. Questa volta, invece, il caso sopravviene in un periodo storico di squilibrio, di disfacimento del senso morale, rivelato da

una moltiplicazione di delitti, cui corrisponde una moltiplicazione non meno spaventosa di suicidi. Non si può aprire un giornale senza trasalire, al racconto di assassini, di eccidi, complicati di orrori; e mentre in passato di casi di tal genere se ne verificava qualcuno in un intero anno, oggidì se ne registrano due, tre per giorno nel solo nostro Paese, come, del resto, dovunque. Vi è questo sfacelo morale in Italia e nel mondo. Perchè dobbiamo dare noi lo spettacolo – ormai è stato dato, purtroppo – di questa nostra Sicilia, di questa regione nobilissima, la quale precede almeno di un millennio la civiltà di tutte le moderne nazioni del mondo, anche delle più incivilite, parlando di essa come di un fenomeno patologico eccezionale se non unico ? È veramente questo un torto ingiusto in danno di questa mia terra, di questa mia Patria minore, che amo ardentemente e da cui sono amato. Il mio amico Li Causi, nel suo forte e bel discorso, ha oggi rievocato eventi non recenti, rendendo con ciò testimonianza ad una verità storica, che cioè si tratta di fenomeni di una specifica patologia sociale; inseparabili da quel movimento di regresso che si ha dopo ogni guerra. Tutti sanno, per esempio, la febbre rivoluzionaria che arse in Inghilterra come reazione alle guerre napoleoniche, dalle quali, si noti, l'Inghilterra era riuscita vittoriosa. Noi italiani avevamo già provato il formidabile contraccolpo della prima guerra mondiale, la quale, pure per noi, era stata vittoriosa. Occorre che io dica come l'ultima guerra, per le distruzioni, per gli eccidi, per gli orrori di ogni genere, sia stata senza paragone la più terribile di quante guerre abbiano imperversato sull'umanità ? È, in certo senso, naturale che così sia. La guerra, per se stessa, determina l'esaltazione, l'esasperazione sino alla follia di tutti i sentimenti dell'uomo, fra cui i peggiori, quali l'odio, la vendetta, la soppressione del nemico come mezzo della propria salvezza: diventa come una missione dei popoli combattenti la distruzione totale delle vite e dei beni del nemico. Come sarebbe pensabile che queste passioni, così terribilmente scatenate, possano venir meno solo perchè alcuni diplomatici dichiarino che la pace è ristabilita ? E nel nostro caso neanche ciò può dirsi avvenuto !

Trova, insomma, qui luogo quella legge meccanica dell'inerzia, che è legge cosmica! Nessuno potrebbe fermare un movimento così spaventoso senza che tempo passi e senza che indulgenza con pazienza si adoperi. Inquadrate il caso Giuliano in questa psicosi di dopoguerra e fate pure tutti i paragoni: la Sicilia non ne uscirà diminuita, al confronto di altre categorie o tipi di delitti, che imperversano altrove, in altri paesi o in altre regioni. Ricercare quali di questi tipi di delinquenza postbellica siano più o meno ignominiosi, sarebbe cosa inutilmente odiosa: ognuno affronti i suoi guai senza considerare i propri o quelli degli altri come dei fenomeni. Si può solo rilevare che talune categorie di delitti avvengono a preferenza fra le classi elevate, mentre quelle attribuite ai nostri poveri contadini radicano nella stessa situazione di forza maggiore in cui hanno luogo.

L'onorevole Li Causi ha poi detto oggi dei fatti determinati, che sono certamente gravi. Io, sempre per le mie preoccupazioni internazionali, richiamo l'attenzione particolare del Presidente del Consiglio sulle ingerenze di carattere esterno, cui quel collega ha alluso. Io denunciai già l'influenza inglese sul fenomeno del separatismo siciliano: la denuncia venne fatta nel mio discorso del 30 luglio 1947. Interesserebbe assai di sapere esattamente quale sia stato il contributo inglese alla storia del separatismo. E recentemente, lei, onorevole De Gasperi, in un suo discorso, parlando dell'autonomia siciliana, la contrappose a certe tendenze, cui alluse, di una certa minaccia di separazione, che sarebbe stata una specie di appropriazione indebita: da parte di chi ? Vi son momenti in cui mi domando se non sarebbe bene ristampare il libro di Amari, sul Vespro Siciliano.

Ma oggi si è parlato anche dell'America, e fatti e nomi precisi e cose specifiche sono state denunciate dall'onorevole Li Causi. Io, per mio conto, non arrischio su questo tema un mio giudizio; invoco soltanto dal Governo che questo punto e in generale tutto quanto risulta da questa discussione siano l'oggetto di accertamenti particolari. Ma non arrivando ad un'inchiesta! Inquadrando le cose che io ho dette nella situazione generale voi comprendete, direi meglio, voi sentite – qui

è il sentimento che prevale sull'intelletto – voi dovete sentire come io, in questo momento, non possa non manifestare la mia ripugnanza a che proprio si metta sotto inchiesta la regione di Sicilia, perchè in questo spaventoso dopoguerra c'è stato il caso di un bandito che è sfuggito agli sforzi della polizia. Inchiesta, no. Fenomeno siciliano, no. Quando un giorno potessimo tranquillamente, e non in un'Aula parlamentare, che non è adatta a questo genere di indagini, discorrere storicamente, io dimostrerei questa mia tesi: il popolo siciliano non è inferiore a nessuno per grado di civiltà. Esso serba in sè tale tesoro di equilibirio, di intelligenza, di coraggio, che può sostenere il confronto con qualsiasi altro popolo. Se si vota, dunque, voi avete inteso come voterò. Vorrei augurare un movimento di consenso (per un vecchio che ha vissuto la mia vita nessun'altra aspirazione supera quella di cercare l'accordo) un bel movimento italiano che ci unisca nella deplorazione di queste – come dire? – proiezioni interessate intorno a questa nobilissima e italianissima terra. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, riprendo la parola soltanto per rispondere ad alcune domande che sono state espressamente formulate al Governo. Ma prima di rispondere a queste domande, desidero richiamare al Senato l'impostazione che era stata data alla mozione Casadei.

La mozione Casadei denunciava una situazione anormale in tutta la Sicilia, e in alcune zone in modo particolare, e denunciava una accresciuta manifestazione di criminalità nell'Isola. Attraverso la documentazione delle cifre, ho potuto dimostrare l'insussistenza della premessa della mozione dell'onorevole Casadei. E dai discorsi che sono stati fatti questa mattina non ho ricevuto smentita alla documentazione da me data ieri sera. Si è divagato in problemi di politica generale, si sono rievocati precedenti storici, risalendo addirittura nei secoli, ma tutto fuori dell'argomento per cui il Senato è stato chiamato a discutere, nè io mi permetterei di tediare il Senato rispondendo a queste considerazioni. Si è detto: « Il Governo non ha arrestato nessuno dei responsabili dei delitti consumati in Sicilia », delitti soprattutto di carattere politico. Si è parlato di Portella della Ginestra, si è parlato degli assalti alle sedi dei partiti politici, che furono i due più clamorosi episodi di criminalità di carattere politico, almeno per la destinazione e per le vittime. Ebbene, nulla di più inesatto. È vero, infatti, che proprio per merito dell'attuale Vice-capo della polizia, inviato in missione straordinaria dopo i gravi fatti lamentati, alla distanza di pochi mesi e precisamente nel mese di agosto 1947, furono accertate le responsabilità ed arrestati gli autori materiali; 17 responsabili del massacro di Portella della Ginestra e degli assalti alle sedi dei partiti politici furono assicurati alla giustizia ed a giorni sarà celebrato il processo davanti alla Corte di assise di Viterbo.

Come si può dire che il Governo non abbia perseguito alcuno, se proprio nel caso più grave, che ha turbato giustamente i siciliani e l'Italia, si è avuto l'accertamento rapido delle responsabilità e prossimamente la giustizia dirà la sua parola?

SCOCCIMARRO. E i mandanti?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi abbiamo assicurato alla giustizia i responsabili e gli esecutori materiali. L'autorità giudiziaria è stata investita fin dal primo momento della questione; ad essa spetterà dire se vi sono altri responsabili, diversi da quelli che sono stati denunziati alla giustizia ed i magistrati decideranno; ma a nessuno è lecito, in questa Aula, mettere in dubbio l'azione della Magistratura, a nessuno è lecito anticipare un giudizio che spetta unicamente ai magistrati che devono pronunciarlo.

LI CAUSI. Con il permesso del signor Ministro, vorrei dire qualcosa su questa precisa questione. (*Interruzioni e proteste dal centro*). Sulla questione di Portella della Ginestra il Ministro non ha risposto. (*Proteste dal centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vorrei aggiungere, onorevoli senatori, che se fosse a conoscenza dell'onorevole Li Causi o di altri l'esistenza di mandanti diversi da quelli assicurati alla giustizia, essi avrebbero il pieno diritto (*voce da destra: il dovere!*) di denunciare all'autorità giudiziaria tutte le respon-

sabilità, perchè la persecuzione dei reati è fatta dall'autorità giudiziaria; la polizia non è che l'organo esecutivo del magistrato inquirente e non può sostituirsi all'autorità giudiziarii. *(Commenti dalla sinistra).*

Sono stati citati alcuni rapporti da parte dell'onorevole Li Causi, fra cui due del generale Branca. Mi congratulo con l'onorevole Li Causi per il fatto che egli sia in grado di potersi assicurare copia di rapporti e fonogrammi diretti al Comandante dell'Arma dei carabinieri, al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno. Io mi congratulo perchè può essere in grado di avere copia di rapporti assolutamente riservati. Tuttavia, poichè non c'è nulla da nascondere, si può parlarne benissimo, come ne ha parlato l'onorevole Li Causi.

Il generale dei carabinieri Branca, inviato in Sicilia a compiere una ispezione al principio del 1946, perchè vi era allora una situazione particolare con esistenza di numerose bande in diverse provincie della Sicilia, riferisce al Governo e al Comandante dell'Arma quelle che erano le sue impressioni. Egli dice che il fenomeno del banditismo in una determinata zona aveva appoggi e addentellati con il movimento separatista che in quel tempo fioriva in Sicilia. E, facendo anche dei nomi, egli parla non soltanto di baroni o di duchi, come ha riferito l'onorevole Li Causi, ma anche di avvocati, fra i quali qualcuno, poi, abbiamo visto candidati, nella lista del fronte popolare. (*Vivi commenti*).

LI CAUSI. Questo è falso!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Li Causi dice che io affermo il falso faccio i nomi. Il Branca si riferisce all'avvocato Varvaro e all'onorevole Finocchiaro Aprile. Non sono in grado di accertare se costoro, che non sono certamente e non sono mai stati amici del Governo o della Democrazia cristiana, siano stati o no a contatto col brigantaggio in quel momento. Io spero e mi auguro che si tratti solo di referenze che non hanno nessuna consistenza. Tuttavia il riferimento rimane. Ma che prova tutto questo? Sarà stato verissimo che all'epoca del separatismo esso abbia potuto trovare in elementi della mafia o in banditi appoggio o protezione e viceversa; ma tutto questo appartiene ad un mondo completamente scomparso, ad un movimento definitivamente sconfitto, perchè il separatismo siciliano ormai non è che un lontano ricordo nella storia siciliana e nella storia italiana, perchè l'idea unitaria della Patria ha trionfato contro ogni tendenza separatista. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Ma, come può parlarsi di connivenza o compiacenza con il Governo attuale o con il Ministro attualmente in carica, rifacendosi a episodi e rapporti anteriori alla mia presenza al Ministero dell'interno, o a movimenti che in ogni caso noi abbiamo combattutto apertamente? Ricordo che al Presidente Parri, quando egli chiese il mio parere su quello che occorreva fare contro Finocchiaro Aprile, dopo l'invio del famoso telegramma a Londra, dichiarai che non c'era da fare altro che arrestarlo e denunciarlo all'autorità giudiziaria perchè egli attentava all'unità della Patria; ed un Governo, cosciente della difesa dell'unità della Patria, non poteva avere riguardi nei confronti di chi attentava a quella unità.

E voi oggi volete rinfacciare a noi, addossare a noi responsabilità passate, che non ci spettano, per spiegare il fenomeno Giuliano? Ma, onorevoli senatori, siamo fuori della realtà delle cose! Nessuna responsabilità politica può essere imputata al Governo, al Ministro dell'interno, in rapporto a movimenti politici che furono e sono la negazione assoluta della nostra linea, della nostra direttiva politica di ieri e di oggi.

A proposito della mafia, anche il rapporto Branca ne parla. Onorevoli senatori, basta mettere il piede a Palermo, o, senza andare a Palermo, incontrarsi con qualcuno della provincia di Palermo, perchè dopo pochi minuti si parli della mafia; e se ne parla in tutti i sensi, perchè se passa una ragazza formosa, un siciliano vi dirà che è una ragazza mafiosa, oppure se un ragazzo è precoce, vi dirà che è mafioso. Si parla della mafia cucinata in tutte le salse: ma, onorevoli senatori, mi pare che si esageri in questo. Comunque sia il fenomeno della mafia non lo ha creato l'attuale Governo, non lo ha creato il Ministro dell'interno: avrà le sue radici e le sua tradizioni secolari, ma è certo che il Governo ha intrapreso un'azione con-

creta anche per eliminare le cause sociali che possono favorire il sistema della mafia. Quando si è detto che il Governo non ha fatto nulla contro il feudo, mi piace ricordare qui l'azione dei Ministri che si sono succeduti al governo dalla Liberazione in poi, i decreti Gullo, che sono stati approvati anche da noi, i decreti Segni per l'occupazione dei terreni incolti, e le nuove riforme che sono annunciate al Parlamento. Esse rappresentano la volontà decisa del Governo di perseguire una linea di riforme sociali che tende ad eliminare anche le cause remote che possono favorire il permanere di una simile situazione sociale. Ma cosa c'entriamo noi con la mafia secolare? Dire che noi siamo responsabili della situazione e che il bandito Giuliano non si prende, perchè noi proteggiamo la mafia, è un insulto alla verità ed all'azione concreta svolta dal Governo.

E qui, come capita tutte le volte che si parla della politica interna, non possono mancare i riferimenti alla politica estera. Io ricordo l'impostazione programmatica, mi pare al Senato, in sede di discussione del bilancio dell'interno, per cui si disse che il Ministro dell'interno non era che lo strumento del Ministro degli esteri, che il Ministro dell'interno non faceva che la politica del Ministro degli esteri, che è politica di asservimento all'America ed alle potenze occidentali. Con questo veniva sgravata un po' la mia responsabilità personale, ma debbo dire che questi riferimenti continui a potenze estere rappresentano anche essi un insulto che il Governo non merita.

Quando si è parlato qui di un certo maggiore Stern, di un maggiore americano e dei rapporti con Giuliano, che cosa si è detto? L'onorevole Li Causi ha detto che sarebbe stata trovata una lettera diretta dal bandito Giuliano al maggiore Stern per chiedere armi pesanti da usare nella sua lotta in Sicilia. Ammesso che questa lettera sia vera, quale è stato il risultato? Forse che il bandito Giuliano ha avuto le armi dall'America o dalle potenze occidentali? Io desidero dichiarare categoricamente che nell'azione del bandito Giuliano, come non ci sono connivenze interne, così non esistono connivenze internazionali di nessun genere. Dalla documentazione che noi abbiamo, risulta che nessun Paese civile si è mai immischiato nell'affare Giuliano. Se attività straniere vi potevano essere col movimento separatista, che aveva una sua finalità politica, devo dichiarare onestamente che sarebbe un insulto il solo sospettare che una qualsiasi Nazione civile possa aver mandato un solo fucile o una sola lira ad un bandito che è un volgare assassino.

Si è parlato di tante altre cose, ma io non seguirò nei particolari i discorsi degli oratori, perchè si è trattato di una impostazione di carattere generale e desidero mantenere la discussione sul terreno particolare della mozione. L'onorevole Li Causi ha accennato a certi misteriosi rapporti tra l'ispettore Messana, il generale Berardi, il movimento monarchico; ha parlato di confidenti della polizia, e di rapporti che esistevano prima del 2 giugno. Oggi non esiste nessun generale Berardi, nessuna autorità militare o politica che non sia a difesa dell'istituzione repubblicana, ed il Governo intende proseguire nella sua linea di difesa della Repubblica, che rappresenta oggi la Patria stessa. Difendendo la Repubblica, noi difendiamo il popolo italiano, che liberamente si è scelta questa forma istituzionale, e quali che siano stati gli atteggiamenti, i sentimenti, le amicizie di generali o di colonnelli, tutto questo è roba passata, non interessa più; il Governo è in grado di dire che tentativi di questo genere, che non esistono peraltro oggi, non avrebbero alcuna possibilità di riuscita.

Si è parlato di confidenti e si è detto tanto male di loro, perchè banditi essi stessi. Onorevoli senatori, tutte le polizie del mondo agiscono anche per collaboratori, non esiste polizia del mondo che non abbia bisogno di collaboratori estranei agli organi ufficiali. Ma credete voi che i confidenti si possano trovare tra galantuomini? E tutti nel passato per catturare un bandito si sono rivolti a gente che si trovava vicina al bandito, e banditi essi stessi. Che cosa c'entra tutto questo? È nella tecnica della polizia il ricorso a elementi deteriori, dal punto di vista sociale, per utilizzarli per scopi e fini socialmente utili e necessari. Perchè creare intorno a questo un atteggiamento di sospetto di non so che cosa,

quando si tratta di ordinaria amministrazione? Perchè in realtà, onorevoli senatori, anche il problema Giuliano, come giustamente ha detto l'onorevole Orlando, non è che un problema di tecnica di polizia. Volere inserire elementi politici, con riferimenti lontani e vicini, significa servirsi di Giuliano per attaccare il Governo, come in realtà avviene, e se non ci fosse un Giuliano si inventerebbe ugualmente per attaccare la politica del Governo e il Ministro dell'interno.

Gli uomini i quali non sono accecati dalla passione politica, ma che esaminano il fenomeno con obiettività e con serenità, devono riconoscere che il fenomeno o, meglio, possiamo chiamarlo qui l'episodio di un bandito che rimane latitante per un certo periodo, non è un fatto nuovo nella cronaca di tutti i Paesi e di tutti i tempi; ma non è che un problema di polizia e che la polizia dovrà risolvere. Il fatto che non l'abbia risolto significa che i mezzi non sono stati adeguati e che vanno migliorati, giorno per giorno. Attraverso l'esperienza, si cerca di raggiungere il fine, ma quello che conta è la volontà decisa di raggiungere questo fine, non per togliere un motivo di speculazione politica contro il Governo o contro il Ministro dell'interno, ma per far cessare questa diffamazione contro il nostro Paese e contro la Sicilia. Giustamente anche oggi è stato rilevato che è già troppo che il Senato della Repubblica si debba occupare di episodi di carattere comune, di delinquenza comune, portati su un piano politico, senza nessuna considerazione per l'interesse politico generale del Paese! (*Applausi dalla destra e dal centro*).

E, concludendo questo mio discorso, desidero assicurare ancora il Presidente Orlando che, nell'opera doverosa, severa e rigida, che la polizia è costretta ad adempiere, per realizzare il suo compito, non saranno trascurati i suggerimenti da lui dati e che d'altronde sono stati ricordati a più riprese. Io non voglio tediare qui il Senato leggendo le istruzioni impartite agli organi di polizia, in cui i concetti espressi dal Presidente Orlando sono nettamente affermati, il concetto cioè che anche il delinquente è un uomo e che da tale deve essere trattato, e che il rispetto della personalità umana debba essere prevalente rispetto a qualsiasi altra considerazione di carattere poliziesco. Vi saranno, vi potranno essere eccessi ed errori, che sono forse inevitabili. Leggevo ancora in questi giorni in un giornale italiano « Il Paese » un titolo a sei colonne: « Le sevizie della polizia francese obbligano due cittadini a confessare un delitto che essi non avevano consumato ». Certamente, le polizie avranno molti torti e molti difetti: compito degli uomini politici è di richiamare la polizia all'osservanza della legge e al rispetto dei diritti della personalità umana. Questo compito noi compiamo e non sono mancati interventi drastici e interventi decisivi, da parte degli organi responsabili, tutte le volte che eccessi sono stati accertati, anche se, onorevoli senatori, le accuse contro i carabinieri, le accuse contro la polizia, sono un vecchio abito mentale. (*Interruzioni, proteste dalla sinistra*). Comunque, io posso assicurare il Presidente Orlando ed il Senato che il Governo intende perseguire una linea di rispetto della personalità umana e della legge, anche nell'opera ardua e difficile per la repressione del banditismo. E, onorevoli senatori, il fatto che il Governo ha ottenuto i risultati che ha ottenuti nella repressione della delinquenza, senza chiedere leggi eccezionali o misure straordinarie, sta a dimostrare che la volontà del Governo è di seguire la via della legge in tutti i campi, anche nel campo della repressione del banditismo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Una brevissima dichiarazione, non perchè sia necessaria, ma perchè è doverosa. La mozione chiede al Governo di sostituire il Ministro dell'interno. Bisogna che il Governo si esprima a mezzo del suo Presidente. È, se non mi sbaglio, la decima discussione, il decimo dibattito politico contro il Ministro dell'interno che si discute tra le due Camere, ed è il terzo che si occupa della Sicilia. Sono venuto qui colla speranza di sentire qualche cosa di nuovo. Tutto quello che è stato riferito è materia che è stata già oggetto di discussioni e,

ad ogni modo di considerazione da parte del Governo.

Quello che è strano però e che trovo veramente caratteristico in questa mozione è che questa volta il Ministro dell'interno, il quale è accusato di solito di essere l'uomo della repressione, l'uomo dell'ordine agrario, della dittatura poliziesca, oggi viene accusato di essere troppo debole per mantenere l'ordine e la tranquillità. (*Interruzioni da sinistra*). Io prendo nota di questa evoluzione, di questo vostro interessamento per l'ordine e la tranquillità e spero che si tratti non solo dell'ordine e della tranquillità dell'Isola, ma dell'ordine e della tranquillità di tutta Italia. (*Applausi*).

Riguardo all'inchiesta, una breve parola. Un'inchiesta in una regione che ha 90 tra senatori e deputati, che ha un Presidente regionale e 90 deputati regionali e quindi un Governo regionale, un'inchiesta, veramente, è difficile giustificarla e legittimarla. Dovrebbero essere in fin dei conti i rappresentanti del resto d'Italia che vanno in Sicilia con uno scopo specifico corrispondente a un male specifico per una clinica specifica. Questo è evidentemente esagerato. Mi pare che non ci sia la base per ricorrere a questo sistema. Ma vengo ad una conseguenza pratica. Le inchieste che sono state oggetto di approfondito esame, hanno portato senza dubbio vantaggi – inchieste soprattutto di carattere amministrativo – ma se esse non sono soprattutto necessarie per gli abusi avvenuti, esse, durante il corso di una operazione, sono fatali perchè non fanno che deprimere l'impegno e il dovere delle forze di pubblica sicurezza. Non è possibile a quei carabinieri, a quei membri della polizia, i cui compagni sono caduti, andare a dire: « Aspettate un po', adesso viene un'inchiesta generale del Parlamento per vedere come avete fatto !». Si sa che le inchieste si trasformano quasi sempre in inchieste sul conto delle operazioni di polizia; questo vorrebbe dire interrompere per lungo tempo il corso naturale delle cose. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. L'inchiesta parlamentare su Caporetto non ha interrotto la guerra !

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Qui non c'è assolutamente motivo di inchiesta; aggiungerò che il Governo sarebbe completamente indifferente a che l'inchiesta si facesse o non si facesse. Il Governo, come avete sentito dai dati portati dal Ministro Scelba, può dire di avere raggiunto dei progressi in questo periodo di risanamento. È vero che il risanamento non è completo, ma progressi ci sono stati, corrispondenti ai progressi sociali del popolo italiano. Noi non possiamo assumere la colpa di un regresso che non è avvenuto.

Io vorrei dire ai membri dell'opposizione: essi hanno il diritto di rivolgere i loro attacchi e concentrarli sull'uno e sull'altro membro del Governo, come loro pare meglio. Però loro avranno osservato una tattica ed un atteggiamento continuo nel Ministero che ho l'onore di presiedere; gli attacchi contro un Ministro, se sono fondati, portano con sè le dimissioni di tutto il Gabinetto, se non sono fondati portano la resistenza di tutto il Gabinetto.

È inutile che si cerchi una formula curiosa, quale quella espressa nella mozione: « il Governo viene invitato a provvedere alla immediata sostituzione del Ministro dell'interno ».

Il Governo ha una linea di condotta che si manifesta evidentemente nella direttiva del Ministro dell'interno. Questa direttiva è quella già accennata e riaffermata dal Ministro Scelba. Non si tratta della politica di un uomo, si tratta della politica solidale di un Governo democratico che difende l'ordine nella solidarietà politica e nella responsabilità parlamentare. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Sinforiani ha facoltà di parlare per dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

SINFORIANI. Chiedo agli onorevoli colleghi brevi minuti di tolleranza. Intendo riassumere il dibattito, cercando di mantenermi nei termini dell'onesto discutere. Avrei voluto che la discussione fosse amichevole e permeata di minore asprezza e di minori contrasti. Io ieri con la mia proposta ho cercato di tendere la mano ai colleghi nella speranza che potessimo essere tutti uniti dal minimo comune denominatore dell'amore per il nostro Paese. Disgraziatamente la mia proposta pare che sia avversata dalla maggioranza. Esaminiamo la materia con rigore logico.... (*Interruzioni prolungate dal centro*).

Ho il diritto di parlare e mi sono richiamato alla vostra cortesia e alla vostra tolleranza!

L'interrogativo che dobbiamo porci è questo: esiste o non esiste un problema del banditismo siciliano? Se non esiste non ne parliamo più, tronchiamo la discussione che è stata troppo lunga e non avrebbe dovuto neanche essere iniziata.

Voci dal centro. Bravo, proprio così!

SINFORIANI. Invece purtroppo il problema sussiste e sussiste per le stesse dichiarazioni ed ammissioni dell'onorevole Scelba, il quale non ha negato la sussistenza del problema, ed ha inoltre escluso, pur non volendo ammetterlo, che si tratti di un problema di polizia, in quanto ha detto che è un problema che si trova allo stato endemico. Dunque, se si trova allo stato endemico, è permanente, è un problema ricorrente, reviviscente. L'onorevole Scelba ha accennato che in altri tempi sono stati usati mezzi speciali di polizia. . .

PRESIDENTE. Onorevole Sinforiani, la prego di non riaprire la discussione generale.

SINFORIANI. È questione di 5 minuti, onorevole Presidente, io sto dicendo le ragioni per cui mantengo il mio ordine del giorno. L'onorevole Scelba ha detto che in altri tempi si è ricorso a mezzi speciali di polizia, alle corti marziali, al coprifuoco ecc. Orbene il problema tuttavia non è stato risolto; se, malgrado l'applicazione di leggi speciali di repressione, il banditismo è nuovamente risorto; ciò significa che ne rimanevano le cause, le quali sono ancora perduranti e sono appunto quelle che hanno espresso il fenomeno Giuliano. Voi potrete, onorevole Scelba, catturare Giuliano e lo catturerete, ma il fenomeno risorgerà perchè non avrete sradicato le cause. Avete ieri enunciato dei dati statistici credendo con questo di risolvere la polemica. Richiamo su ciò l'attenzione del Senato, perchè ieri mi è sembrato che la maggioranza si abbandonasse ad uno stato euforico di entusiasmo all'udire queste cifre, sulle quali peraltro non ha meditato.

Ma come? Avete enunciato dei dati statistici, che riguardano non il problema del banditismo, ma il problema della delinquenza comune ed avete fatto una specie di parallelo tra la delinquenza comune in Sicilia e quella nel continente. D'accordo, in Sicilia si uccide, si consumano rapine, ed altri delitti; e così nel continente. Agiscono cioè tanto in Sicilia che nell'Italia continentale i soliti stimoli al delitto. Ma il fatto Giuliano è un fatto di altra natura, esso è singolare dell'Isola siciliana e non si verifica nell'Italia continentale.

Dunque il problema del banditismo, di cui la più chiara, la più manifesta espressione è il fenomeno Giuliano, è un problema che esiste ed è grave. Non si può minimizzarlo. Giuliano ha gravemente infranto l'ordine giuridico. Ci sono migliaia di agenti di polizia che agiscono, le più alte autorità di pubblica sicurezza che si sono impegnate: egli osa sfidare lo Stato ed il Governo. Voi dunque, onorevoli colleghi, non potete non riconoscere che il problema è grave!

Ed allora io mi domando, ed ho quasi finito: può il Senato assistere inerte alla esistenza di questo problema? Se si deve riconoscere che il problema sussiste. non faremo niente per risolverlo? Lasciamo che le cose vadano avanti così? Questo problema endemico, che non si è riusciti a risolvere, continuerà a perdurare, se nulla faremo, come è perdurato fin qui. Facciamo qualcosa! Io ho proposto una Commissione di inchiesta: proponete voi qualche altro rimedio, ma un rimedio ci vuole, una qualche iniziativa deve esser presa! Ho escluso ieri onestamente, in omaggio alla verità, la responsabilità dell'onorevole Scelba e la responsabilità del Governo, perchè la mia coscienza mi imponeva di riconoscerlo. È vero, lo riaffermo oggi: se l'origine del problema è molto remota, cosa c'entra l'onorevole Scelba? Ma questo non significa che il problema non sussista e non lo si debba affrontare e risolvere. Certamente io non sono affatto d'accordo politicamente con l'onorevole Scelba; avrei da rimproverargli molte cose, perchè non è affatto vero che egli sia una garanzia del rispetto delle libertà costituzionali. Se l'onorevole Presidente mi lasciasse la parola, potrei anche dimostrarlo. (*Commenti ed interruzioni dal centro.*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sinforiani.

SINFORIANI. Mi consenta, onorevole Presidente: io ero iscritto a parlare per il mio gruppo, quindi avrei diritto di parlare come

rappresentante del gruppo, e non per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per il regolamento lei non può prendere la parola due volte sullo stesso argomento.

SINFORIANI. Ora il Ministro non vuole l'inchiesta. Si obbietta che l'inchiesta offende l'Isola: ma perchè? Se il Paese offre la sua opera per guarire la parte malata, può recare con ciò offesa?

Questa offerta non è che una manifestazione di solidarietà del Paese, perchè l'Isola è parte integrante, cara e preziosa della Nazione. Non vuole l'inchiesta l'onorevole Scelba? Perchè? Ha da temere forse qualcosa? Ma ecco che allora sorge legittimo il dubbio che non si voglia l'inchiesta perchè si temono i suoi risultati.

Io, quindi, per le ragioni dette e per quelle altre che l'intolleranza del Senato non mi consente di esprimere, . . . (*Commenti*). . . insisto nel mio ordine del giorno. (*Applausi da sinistra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevoli colleghi, io non sono tra i firmatari della mozione e questo mi consente una certa libertà di giudizio. È vero – credo sia bene dirlo una volta per sempre –, che l'onorevole Scelba non fa politica personale, ma la politica del Governo. Perciò non basta chiedere le sue dimissioni perchè bisognerebbe chiedere anche quelle dell'onorevole De Gasperi. Io non credo che l'onorevole Scelba abbia una sua concezione politica personale: non ha la statura per questo. Egli esprime lo spirito di tutto il Governo. Resti pure al suo posto. (*Rumori dal centro*). Delle sue opere è responsabile tutto il Governo. Si poteva credere in passato che ci fosse una tendenza personale nella direzione della politica interna. Ma dopo un anno di Governo, dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, nessun dubbio è più possibile.

Detto questo, debbo osservare che vi sono tre punti sui quali non ci è stata data risposta. Mi limito ad indicarli semplicemente. Io ho la convinzione che saremo costretti a ritornare sulla questione.

Onorevole Scelba, le statistiche sulla criminalità, che lei ha portato qui, sono molto interessanti ma non hanno nulla a che vedere con la questione posta in discussione. Il problema Giuliano non è stato portato al Senato sotto il punto di vista generale della criminalità comune, ma per alcune sue caratteristiche specifiche di natura politica contingente. Padronissimi i colleghi di non sentire il bisogno di avere delle spiegazioni, ma noi abbiamo il diritto di esigerle. Quali sono questi tre punti? L'onorevole Scelba alla Costituente, poch giorni dopo l'eccidio di Portella della Ginestra, dichiarò che si trattava di un reato di delinquenza comune. Io feci notare allora l'assurdità di concepire una strage di bambini e donne senza alcuna ragione. Era evidente che si trattava di un reato specificamente politico e che pertanto dovevano esserci dei mandanti. Onorevole Scelba, quando lei alla Costituente dichiarò che non si trattava di delitto politico, lei poneva un limite alle indagini della Polizia; lei deviava quelle indagini, lei in definitiva copriva i mandanti che oggi sappiamo con certezza che ci sono stati. (*Rumori dal centro, grida:* fuori i nomi). Quando lei dice che noi non dobbiamo interferire nel giudizio della Magistratura ha ragione, ma neanche il Ministro dell'interno ha diritto di farlo. E lei invece lo ha fatto con la sua perentoria dichiarazione che trattavasi solo di un reato comune. Oggi sappiamo che vi è una lettera in cui si dice che Giuliano è stato incaricato di compiere quella strage, questo risulta da un atto giudiziario. Come fa lei a ripetere ancora oggi che si tratta sempre di un reato comune, che la politica non c'entra? Se si fosse lasciata sin dal primo momento libertà di indagine può darsi che qualcosa di più si sarebbe venuta a sapere, invece si è posto un limite alla ricerca con le dichiarazione del Ministro responsabile. Questo significa avere interferito *a priori* sulle indagini della polizia ed anche forse sul giudizio della Magistratura. Questo primo punto rimane aperto. È inutile che ci si venga a dire: il bandito Giuliano è un bandito. Giuliano è stato strumento di una volontà politica.

Secondo punto: risulta oggi, che informatori della polizia quattro giorni prima sapevano che si stava organizzando la strage. (*Segni di impazienza dal centro*).

È inutile essere impazienti. Queste cose ve le ripeteremo all'infinito; noi abbiamo il di-

ritto di sapere ! (*Rumori, interruzioni dal centro e da destra*). Io non voglio credere, non posso credere che anche il Ministro dell'interno fosse informato. Però, rimane la questione: gli organi della Polizia locale sapevano, sì o no, che il 1° maggio si sarebbe compiuta la strage? C'è chi afferma di sì. Onorevole Ministro, lei ha il dovere di chiarire, lei ha il dovere di dire che cosa c'è di vero in tutto questo. Questa vostra impazienza, permettetemi di dirlo, offende la coscienza morale di tutti i galantuomini ! (*Rumori e proteste dalla destra e dal centro*). Noi abbiamo diritto di sapere se la polizia, per ragioni sue particolari, ha lasciato compiere quella strage.

Terza questione. Onorevole Scelba, nel suo intervento lei ha detto che quella che è stata chiamata la fase anticomunista di Giuliano è finita nel giugno 1947. Non è vero: è finita il 18 aprile. Voi volete riportare all'indietro quella data per far scomparire i legami politici che vi sono stati con Giuliano. Io voglio solo ricordarle che su questo punto c'è già stata una inchiesta del Senato. Quella inchiesta ha escluso che l'onorevole Li Causi abbia avuto collusioni elettorali con Giuliano, però non ha escluso che Giuliano abbia fatto votare per la democrazia cristiana. (*Proteste, ilarità dalla destra*). È inutile ridere, onorevoli colleghi ! Questa è la verità ! E oggi noi abbiamo diritto di sapere se questi precedenti creano ostacoli ed impedimenti all'azione che oggi si vuole attuare nei confronti di Giuliano. Potete voi negare che c'è chi ha interesse politico a impedire la cattura di Giuliano ? Questi tre punti sono stati posti nel dibattito: a questi tre punti non si è risposto. Su questi punti non si vuole, non si ha il coraggio di far luce. Perciò voteremo a favore della mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non prendo la parola solo per stimolare la vostra correttezza alla pazienza, perchè ne avete bisogno, ma prendo la parola anche per reagire all'entusiasmo lirico che la destra governativa, attraverso la voce autorevole e cara del collega onorevole Merlin, ha espresso per i dati statistici fornitici dall'onorevole Scelba. Io credo che siamo in parecchi qua dentro ad essere un tantino diffidenti di quei dati non ancora profondamente controllati. I dati statistici e la stessa scienza statistica sono quello che sono, me lo consenta il collega onorevole Canaletti Gaudenti. Voltaire diceva che la statistica è quella scienza per cui, se c'è chi ha mangiato un pollo e chi non ne ha mangiato nulla (*interruzioni dal centro*) dimostra che l'uno e l'altro ne hanno mangiato mezzo. (*Interruzioni*). Ora tutto l'intervento dell'onorevole Scelba in questo dibattito per noi è estremamente debole ed io aggiungerei equivoco. Qui io mi riferisco a quelle poche cose che con tanta autorità ha detto l'onorevole Presidente Orlando che di questo Governo, almeno nella sua politica interna, non è un avversario. Egli ha dovuto riconoscere che in tutto questo c'è un difetto, un difetto di metodo, un difetto di tattica, quello che sarà, un difetto di indirizzo, di disciplina, di politica, insomma c'è un difetto. Questo difetto c'è e sta nel manico. Il manico è l'onorevole Scelba (*commenti*) e dopo l'abbraccio che l'onorevole Presidente del Consiglio, piuttosto freddo e misurato normalmente, ha voluto dare al suo Ministro dell'interno, io sono obbligato a dire che il difetto ha doppio manico. Pertanto io credo che sarebbe da parte mia ingenuo aderire alla mozione del collega Casadei con cui si chiede senz'altro il licenziamento dell'onorevole Scelba, ma in coscienza do il mio voto alla proposta di inchiesta parlamentare la quale è una proposta seria, politica, onesta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevoli colleghi, non impazientitevi perchè l'ora è tarda; voi sapete che il mio dire è sempre breve e disadorno. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto in quanto io sono stata a Montelepre proprio pochi giorni dopo che erano avvenuti i proditori e beffardi attacchi di Giuliano alle forze di polizia che operavano in quella zona. Sono stata a Montelepre, non spinta da malsana curiosità, cui voi avete ironicamente accennato, pensando all'avventurosa giornalista svedese, ma perchè mi interessava conoscere le condizioni della popolazione civile, formata da molte donne, bambini e vecchi che avevano subìto una misura indiscriminata di castigo da parte del Governo,

che per punirla di una presunta connivenza con il bandito Giuliano aveva tenuto chiusi per più di 5 giorni tutti gli esercizi pubblici di quel Paese che conta 5.000 anime, ed ha diversi modesti negozi tra cui delle panetterie. Io ho parlato con le donne coi bambini e coi vecchi. E le donne mi hanno detto: delle nostre famiglie hanno potuto panificare soltanto quelle che avevano in casa la farina ed il grano. Le altre che non avevano niente hanno dovuto digiunare. Perchè, ho chiesto io, voi non avete fatto un'atto di solidarietà verso le altre famiglie che non avevano la farina? E loro mi dissero che era proibito uscire dalle case perchè le forze di polizia composte di agenti di questura e di carabinieri perlustravano continuamente il Paese e sparavano appena vedevano gente. I bambini non erano andati a scuola perchè anche queste furono chiuse e io chiesi loro se erano contenti di avere fatto vacanza, ma essi mi risposero che non amavano le vacanze della polizia. E mastro Antonino – un vecchio calzolaio di 80 anni che era stato tenuto per punizione 13 ore in piazza con tutti gli altri uomini del Paese la mattina in cui avvennero i due attacchi della banda Giuliano, uno a Montelepre, ove trovarono la morte due agenti, e l'altro a Borgetto, un paese vicino a Montelepre, contro una colonna di carabinieri dove ne morì uno e altri furono feriti – questo vecchio, che con tutti gli altri uomini era stato legato e portato nella piazza del Paese e vi era stato tenuto dalla 5 del mattino alle 6 di sera, mi disse: sono vecchio, ho visto tante cose qui dai tempi dei fasci siciliani al tempo di Crispi, ma cose brutte come queste non ne ho mai viste.

La popolazione è in preda a un senso di rassegnato dolore e credo che non sia giusto sottoporre tutti a queste misure, perchè ciò ci ricorda momenti tristi della persecuzione nazi-fascista che sottoponeva la popolazione indiscriminatamente a misure tanto dolorose. Invito il Governo a cambiare questi metodi che non portano a nessun risultato positivo.

Ho notato che Montelepre è un paese poverissimo, sudicio, senza strade, senza fognature e senza scuole. Per queste azioni di polizia si spendono centinaia di milioni; credo che se il Governo utilizzasse queste centinaia di milioni per i piccoli paesi che sono tutti raggruppati intorno a Montelepre dove è più vivo il fenomeno del banditismo, che il signor Ministro disse essere localizzato lì, in una piccola zona, – ciò che confermo perchè io sono rappresentante di un'altra parte della Sicilia, della provincia di Siracusa che è detta « Babba » (stupida) tanto la sua gente è buona, onesta e laboriosa – dico che se queste centinaia di milioni fossero spesi in questi paesi per le fognature, per le strade e per le scuole, non ci sarebbe più tanto banditismo, perchè si solleverebbe la forte disoccupazione che vi regna perenne e si cambierebbero le condizioni sociali che favoriscono il banditismo.

Onorevoli colleghi, io voglio dire al Governo di studiare questi fenomeni che sono dolorosa verità e non storia romanzata. Cambiando sistema si potrebbe portare veramente un risanamento in quelle località così circoscritte più che con quelle misure di polizia che fanno morire inutilmente tanta gioventù. A questo proposito voglio far presente al Governo che quei giovani carabinieri mandati per quelle difficili azioni di polizia sono troppo giovani, sono ragazzi di 20 anni che mi hanno fatto una grande pena, quando osservavo le loro faccie imberbi e pensando alla sorte che sarebbe potuta loro toccare da un momento all'altro, mi parevano vitelli mandati al macello. Se volete fare una azione efficace, fatela compiere dai carabinieri più anziani e più esperti, perchè si tratta di un terreno difficile, scoperto, cavernoso, che si presta alla lotta partigiana, perchè lì si tratta di lotta partigiana, se pure in essa non vi siano gli ideali che hanno condotto la nostra lotta partigiana. E non chiedete alla gente di quei paesi di andare contro le leggi di natura, perchè i banditi sono i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli e il fenomeno dell'omertà è un fenomeno naturale che non si può combattere con i metodi che voi adoperate.

Per queste ragioni io voterò a favore della mozione Casadei. (*Applausi da sinistra*).

BUONOCORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Io dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno Sinforiani. In verità quando l'onorevole Sinforiani presentò la sua proposta

la nomina di una Commissione di inchiesta e de dette ragione, io dubitai che egli volesse venire incontro al Governo, in quanto voleva esonerarlo dalle sue responsabilità. A togliermi il dubbio è giunta opportuna la dichiarazione del Governo di respingere la proposta Sinforiani, la quale io ritengo debba essere respinta.

Io debbo ricordare al Senato che recentemente vi fu una larga discussione a proposito di un'altra proposta, presentata dal collega senatore Braschi per una inchiesta da farsi sui crimini orrendi che nel nord d'Italia si erano perpetrati, dopo la fine della guerra civile.

Voci da sinistra. La Commissione di inchiesta noi la volevamo, ma lui ha ritirato la richiesta!

BUONOCORE. Lo so: purtroppo la proposta fu ritirata ed io non potetti chiedere la parola per dichiararmi favorevole alla proposta della commissione di inchiesta anche perchè volevo affermare che il Mezzogiorno d'Italia – posso dirlo con orgoglio – non si macchiò di nessuno di quei delitti che mettono un paese al bando della civiltà.

Oggi io non mi rendo conto perchè si debba gettare il discredito sulla nobile regione siciliana, e però, associandomi alle parole dei colleghi Magrì e Raja, io voterò contro l'ordine del giorno. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. A termini dell'articolo 68 del Regolamento deve essere votata prima la mozione e poi i due ordini del giorno presentati, e – nell'ordine – prima quello del senatore Merlin Umberto che è di più ampia portata, poi quello del senatore Sinforiani.

Pongo in votazione la mozione dei senatori Casadei ed altri, di cui è già stata data lettura all'inizio della discussione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto, Vaccaro, Gava, Casardi, De Gasperis, Salomone e De Bosio, così formulato: « Il Senato, sentite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Pongo infine in votazione l'ordine del giorno del senatore Sinforiani:

« Il Senato, ritenuto:

che la soppressione del banditismo in Sicilia, di cui le gesta del bandito Giuliano costituiscono la più chiara e più grave espressione, rappresenta un'esigenza imprescindibile della Nazione nonchè l'adempimento di un dovere nazionale verso l'Isola nobile ed illustre;

che anche l'esperienza recente ha dimostrato che le cause, da cui il banditismo è sorto e viene alimentato, non riflettono un puro e semplice problema di polizia;

che perciò necessita acquisire anzitutto la conoscenza esatta di tali cause perchè sia possibile escogitare gli opportuni rimedi;

delibera che si addivenga alla nomina di una Commissione parlamentare, la quale proceda allo studio più accurato del problema, ne indaghi, ne scruti e ne precisi le cause remote e recenti, il carattere e la natura, proponendo quindi i mezzi che riterrà idonei a risanare la piaga, la quale affligge l'Isola, gemma preziosa del Paese, tanto cara all'Italia tutta ».

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

(*Vivissimi prolungati applausi dal centro e da destra all'indirizzo del Governo*).

Oggi nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti